

Qui preinde utrunque opinionem probabilem putat, sive in terminis de subditu Episcopi existente in loco exempto, sive in Monasterio Regularium; adeoque probabile putat, quod non teneatur sub censura ad restituendum, aut revelandum.

Pariter utrunque opinionem probabilem putat Diana cit. quoad censuras pro delictis iuris statuto generali, aut speciali lati: v. Diana, Tancr. cit.

Ita quoad 1. partem citati Doctores discutunt.

221 Quoad 2. vero partem , loquendo videlicet de delicto commissio extra Monasterium exemplum,

Relipondo , subditum Episcopi existentem in Monasterio Regularium teneri ex vi monitioni , & sub censura , est semper detinenda ad restituendum , & si est sciens , ad revelandum.

Prima pars sequitur ex dicit g. 21. & 23.

Eadem sanque rationes , quae probant, subditum Episcopi , si post patratum ibi delictum ad aliud territorium se transluit, etiam animo ibi habitandi, teneri sub censura late moretum patere ; à fortiori idem probant de eius subdito existente in Monasterio Regularium ; à fortiori, inquam , quia hic est subditus Episcopi , tam ratione delicti , quam ratione perfonse , & exiit infra eius territorium .

Secunda pars sequitur ex prima ; quia accessum sequitur principale.

222 Nonnne autem delicti intra , aut extra Monasterium , committi , de quo sit vermo , non venit non restituto , aut non revelatio , et minus recte putant quidam ; sed delictum illud , unde oritur onus satisfactionis , restitutions videlicet , aut revelationis , ob quod patratum , etiam non subditus fit subditus , ob quod monitorium futur ad satisfactionem habendam .

Q U A R E S X V .

223 An Episcopus existens in Diocesi alterius possit monitorium sub censura ferre contra suum subditum ?

Ep. non posse , nec in Diocesi alterius nec in Monasterio , seu loco exempto , si requiratur cause cerniatio , Diana cit. res. 25. Tancr. cit. n. 2. ex cap. Episcopum o. g. 2. & ex cap. novit , de Officio delegati , ubi habetur , quod jurisdictione contentio , qualis est ad excommunicandum , exerceri non potest in territorio alieno ; & iudex extra suum territorium habetur , ut persona privata , & non potest Tribunal trigerre , ex cap. notandum 2. q. 3.

Idem

224 Idem dico esse verum , etiam si delictum sit ita publicum , ut non requiratur causa cognitio . Propositus apud Diana cit. contra Avilam , & Cornejo , quia ipsum ferre censuras est actus jurisdictionis contentiose ; unde recurrunt motiva prioris assertiois .

Q U A R E S XXVI .
225 Ad , si Episcopus in diocesi alterius habeat locum exemplum ab eo , & sibi subiectum , possit in eo contra eos subiugari monitorium ferre ?

Ep. posse , Tancred. cit. qu. 6. mon. r. quia locus ille , licet sit in diocesi alterius Episcopi , non est tamen sub jurisdictione illius , sed fui ; adeoque non censetur esse in territorio alterius , sed proprii Episcopi , Rota Rom. decis. 55. 18. Maij 1611. ac proinde potest Episcopus in eo loco in diocesi alterius fito monitorium ferre , etiam cum causa cognitio ; cui obediens tenetur subditus , tam in dicto loco existentes , quam in propria diocesi .

P A R S S E C U N D A .

De Denunciationibus faciendis ad edicta Inquisitorum .

C A P U T I .

Affertur Editum Univ. Inquisitionis Romanae .

226 N Oi , &c. Per la misericordia di Dio della S. Chiesa Romana Cardinale , in tutta la Republica Christiana contra l' eretici pravitate Generali Inquisitori , dalla Santa Sede Apostolica specialmente deputati .

Siendo a Nisi per la continua esperienza di molti anni , che molti per malitia , altri per inadvertencia , & altri per ignoranza non soddisfanno all' obbligo , che hanno di denunciare al Sant' Officio li delitti spettanti ad esso , e che per ciò succedono grandissimi inconvenienti , ed errori , non solamente contro i buoni e Cristiani costumi , ma ancora contro la Fede Cattolica . Noi per tanto , a quali specialmente deve essere a cuore la gloria di Dio , la confezione , & aumento della Fede Cattolica , e la salute dell' anime , volendo provvedere a tanto di ordine , con autorità Apostolica a noi commessa , comandiamo in virtù di fanta obedientia , e sotto pena di incomunica di fata sentenza , oltre l' altre pene prefritte da' Sacri Canon. Dicreti , Constitutiones , e Bull. de Sommi Pontifici , per tenore del presente Editto a tutte e ciascuna persona di qualunque Stato , grado , condizione , o dignità , così Ecclesiastica , come seculare , che farà il termine di un mese , dieci de quali per il primo , dieci per il secondo , & dieci per il terzo termine perentorio , si debbano rivelare , e giuridicamente notificare al S. Officio , o vero a gli Ordinarii , tutti , e

ciascuno di quelli , de' quali sappiano , o habbiano havuto , o haveranno notizia .

Che fiano Eretici , o suspetti , o diffamatori di fede , o credenti , fautori , o ricettatori , o defensori loro , o habbiano aderito , o aderiscono a Riti de' Giudei , o Maometani , o de' Gentili , o habbiano apostatato della Santa Fe de Christiana .

Che habbiano fatto , o faccino atti , da' quali si possa argomentare patto espresto o tacito col demonio , efercitando incanti , magie , fortigie , porgendoli infunigilli , incendi , per trovar sefori , ed altri intenti , chiedendo dai lui riposte , ed invocandolo , ed a quel' effetto mettergeli ubbidienza , o confacramagli pentacoli libri , spade , spicchi , o altre cose , nelle quali interverga il nome , ed opera sua .

Che fiano ingeriti , o ingeriscono in fati experimenti di Negromanzia , e di qualsiasi altra fortezze di Magia , con entrare nel circulo , far l' experimento della Caraffa , del Cavallo , per trovar i medesimi sefori , e cose nascoste , rubate , o perdute , e fare altre simili , e superriziazioni ad altri fini , massime con abuso de sacramentorum , o de cose sagre , obenedette .

Che senza licenza dovuta ritegnoano scritti , che contenghino Eretici , o libri d' Eretici , che trattino ex profilio di Religione , o che gli habbiano letti , o tenuti , o stampati , o fatti stampare , o leggano , tengano , stampino , faccino stampare , introducano , difendano , sotto qual sfiglia pretello , o colore .

Che habbiano libri di Negromanzia , Magia , o continentis incantamenti , fortigie , e simili

L1 fu

superstitioni, massime con abuso di cose sagre.

Che contro il voto solenne fatto nella Professione in qual sivoglia Religione approvata , o dopo haver preso l'Ordine Sagro , habbia contratto , o contragga Matrimonio .

Che vivendo la prima moglie; pigli la seconda, o vivendo il primo marito, pigli il secondo.

Che contro i Decreti, e Constitutioni Apostoliche , habbino abbuffato , o abusivo il Sacramento della penitenza , servendosi della Confessione , e Confessionario à fini difonisti sollecitando in elsi i penitenti ad turpia , & havendo con elsi discorsi di cose illecite , e non convenienti al fine , per il quale è stato instituito .

Che habbiano proferito, o proferiscono bestemmie ereticali contro Dio, la Beatissima Vergine, e Santi, procedino a qualche atto di offesa, e disprezzo contro l'Imagini, o figure rappresentanti il medesimo.

Che abbiamo tenute, o tenghino occulte
conventicole, o radunanzie, in pregiudizio,
disprezzo, o contro la Religione.

Che abbiano indotto qualche Christiano ad abbracciare il Giudaismo, o altra Setta contraria alla Fede Cattolica, o impedito i Giudei o Turchi a battezzarsi.

Che non essendo ordinati Sacerdoti, s'hanno con sacrilego ardore usurpato, o si usurpano di celebrar Messa, ancorchè non habbiano proferito le parole della consecrazione; o habbiano prefonto di ministrare il Sacramento della Penitenza a' Fedeli di Cristo, ancorche non si sia venuto all'atto dell'affollazione.

In oltre si dichiara, che quelli, i quali non denunciaranno, come si ordina col presente Editto, non poffano estere di alcuno afflotti, se non da S. Officio, dopo che haveranno in esso giuridicamente rivelato li delinquenti; al che nos poffano fodisfare con bolettini, o lettere senza nome, e cognome dell'Autore, o altri modi incerti, de quali non si tiene conto alcuno nel Santo Tribunale.

¶ Sigilli.
Franciscus Riccardus S. Ros
iversalis Inquisitionis No
C A P U T II.

*Affertur Edictum DD. Inquisitorum Regni
Sicilie.*

Noi Inquisitori contra l'eretica pravità, & Apostasia in questo Regno di Sicilia, & Isole costadacentri, per l'autorità Apolotica e Regia deputati, &c. Arati, e ciascuna in particolare delle personi Citadine, Banti o residenti in questa Città d'Or, in tutte le Città, Terre, luoghi di questo Regno, di qua s'invoglia fatto, condizione preemissa, o dignità, e fatti, non eretti, a ciascheduno, qual s'invoglia di voi alla cui mitzolia verba il Contento di queste nostre lettere in qualsivoglia modo, sia salutare nel Signor N. Gesù Cristo, & C. difatto fediamo il prefetto nostro editto per voi e ciascuno di voi se farete, o intendere, o havere veduto, intisive, de alzare, alcune posseverie prefoste, o fatti, o detute, abbiano fatto, o detto, creduto, o affirmato alcune opinioni, parole eretiche, s'petter, erronee, temerarie, mal sonanti, scandalose, o blasfemeie hereticali contro Dio nostro Signore, sua Santa Fede Catolica, e contro ciò che tiene, predica, & infoga la nostra S. Madre Chiesa Catolica Romana, lo dica, e manifesti innanzi noi,

LEGGE DI MOISE.

L E G G E D I M O S E A
228 **C**ioè se sapete, o havete inteso dire,
che alcuna, o alcune persone hab-
biano guardato alcuni Sabatti per onore, ri-
verenza, & osservanza della legge di Moïse,
vestendosi, in quelle camise nothe, e le velti
migliori, e di festa, mettendo in tavola, e nel
letto lenuola, e tovaglie nette per onor del
detto Sabbatho, non accendendo fuoco, ne-

facendo alcun'altra cosa in quel giorno, guardandoli dal Venerdì la sera. O che habbiano purgato, o diflettato la carne, che hanno à mangiare, mettendola nell'acqua per cavare il sangue, o che habbiano levato i pulci dalla coscia del Castrato, o di qualvolgior altro animale, o che habbiano scannato animali, galline, o altra forte di pollame attraverſato, dicendo, Benedetto sia il Signore, che ci raccommand lo fannarli, provando prima il corteſo sopra l'ugne, per vedere fe sia azzannato, coprendo il sangue con terra, o che habbiano mangiato carne della Quadragesima, & altri giorni proibiti della S. Madre Chiesa, senza havere necessità di farlo, tenendo, e credendo, che la poteano mangiare senza peccato; o che habbiano digiunato col digiuno maggiore, che chiamano del perdono, andando quel giorno fealze, o se defelerò orazioni di Giudei, e nella notte domandarono perdono gli uni agli altri, ponendo li Padri alle Figli la mano sopra la testa, senza farla la Croce, né dire cosa alcuna, o dicendo, da Dio, e da me state benedetti, conforme si dispone la legge di Moisè, e fissa ceremonie: o se digiunafiero col digiuno della Regina Ester, e del Rebeasco, che chiamano del perdimento della Cafa Santa, o altri digiuni d'Giudei trà la settimana, come il Lunedì, o Giovedì non mangiando in detti giorni fino alla notte, uſita la Stella, e non mangiando carne in quelle notti, e lavandosi un giorno innanzi i detti digiuni, tagliandosi l'ugne, e le punte degli capelli, alzandoli, o brugandoli, dicendo orazioni Giudaiche, alzando, e chinando la testa, voltata la faccia al muro, e lavandosi prima la mano con aqua, e terra, vestendosi vellimenti di fargia, stamigna, o tela, con certe cordelle, o corrigge, pendenti dalli capi, con certi grappi. Occhiebralero la Pafqua del pane azimo, ciò è nea levito, cominciando a mangiare latucche, accie, o altre ere amare in tale giorno, o che guardafiero la Pafqua, che ci chiamano delle grutticelle, ponendo rami verdi, o apparati, mangiando, e ricevendo collazione, dandola l'una all'altra. La festa delle candele, accendendole d'una in una, fino al Gloria Patri: o se spettassero il Meſſia, o dicerello, che il Meſſia promello nella legge non fuſse venuto, e che fuſſe per venire, appetandolo, accid li liberale da cattività, nella quale dicevano, che stavano, e li condusſe al paſſo della Terra di promiſſione: o se alcuna donna fiaſſe quaranta giorni doppo il parto ſenza entrare nella Chieſa per cerimonia della legge di Moisè, o nato il figliuolo lo circoncidellerlo, o gli mettereo nome di Giudeo, o fe li faccero radere per levargli l'Oglia Santo, o lavandagli, battezzati, che noio, dove vi pone l'Oglia Santo, o Crisma, o nella fettina notte del naſcimento della creatura pigliafferlo un bacile con aqua, & ivi ponendo oro, argento, perle minute, frumento, orgio & altre coſe, lavaferto il figliuolo in detta aqua, dicendo, Così fi felice nelle beni di queſto mondo come ſtā queſto bacile. O haveffero fatto fattucchiarie a ſuoi figli, o fe alcune fome maritare al modo Giudaico, o fe faccerelo il Roaya, ch'è quando una perfona li parte per camino: fe portalero Dominio Giudaiche, o fe nel tempo, che impatſano pigliafferlo un pocò di detta pafſa, e la briguggero per ſacrificio. O quando ſi alcuna perſona in articulo di morte, la voltaffero verſo il muro per morire, e morta la lavaſero con aqua calda, radendole la barba, e foto le braccia, & alte parti del corpo, involtandola in tela nova con calzoni, camſicia, e cappa pigriata di ſopra, mettendole foto la ſeta in colcino con terra vergine, o nella bocca moſetta, o perle minute, o altra cofa: o la piantagiferio con lamenatrici: o vuotafero l'acqua delle quartare, e girarre nella caſa del defunto, o nell'altr'e del vicinato per cerimonia Giudaiche, dicendo, che in quell'acqua s'hà da bagnare l'anima del defunto, mangiando in terra dietro le porte pefci, olive, e non carne per dolore e ſentimento del defunto, non uſcendo di casa per un'anno per olveranza della legge. O fe lo pelliſſero in terra vergine, o in ſepulture di Giudei; o fe alcune hanno ritornato al Giudaiſmo, o hanno detto, che la legge di Moisè e coſa bona, come quella del Redentore Nostro Gesù Crifto.

TTA BI MAHOMETTE

229 Tem fe sapeisero, o havellero inteso dire, che alcune persone habbiano detto, e affirmato, che la feta di Mahone è buona, che non ve ne è altra per entrar in Paradiso, e che Gesù Cristo non è Dio, se non Profeta, e che non naece di Noltra donna esifendo Vergine avanti il parto nel paro, e dopo il paro, e che habbiano fatto alcuni riti, e ceremonie della feta

di Maometto per riverenza, & offervanza di quella, cioè se havevano guardato il Venerdì per festa, mangiando carne in quello, o in altri giorni proibiti della Santa Madre Chiesa, dicendo, che non è peccato vellendoli in detto Venerdì camicie nette, ed altre ricche di seta, o che habbiano scannato galline, o altra forte di pollame, attaccandole li piedi, attraversando il collo, lasciando la nuca nella testa, voltandole la faccia verso l'Aqua, che è verso l'Oriente, dicendo, Bembi lab; o che non mangiassero nelluna pollame, che non sia scannata, né scannata di mano femina, per esserli prohibito nella fetta di Maometto: o che habbiano battezzate li suoi negli mettendoli nomi de Mori. O che habbiano detto, che non vi è altro, che Dio, e Maometto suo messagiere; o che habbiano giurato per l'Aquila, o detto, Hayalimaca, che vuole dire, per tutti li giuramenti. O che habbiano digiunato col digiuno del Ramadan: guardando la sua Pasqua, dando in quella elemosina agli poveri, non mangiando, né bevendo in tutto il giorno, infino alla nostra uscita la stessa, mangiando carne, o quello, che vogliono, o che habbiano fatto il Zahor, levandosi la mattina a mangiare innanzi giorno, e d'haverne mangiato, lavarsi la bocca tornare à letto; o che habbiano fatto in Guado, e lavandosi le braccia dalla mano al gomito, faccia, bocca, naso, orecchie, gambe. O che habbiano fatto dopo il Zalla, voltando la faccia verso l'Aquila, ponendo sopra una casina, o tappeto, alzando, o calando la testa difendo dette parole in Arabico, dicendo l'orazione di landalucey, e collumala, e ragguaghi, ed orazioni de' Mori, e che non mangiano carne fatta, né bevono vino, tutto per onore, e offervanza della fetta de' Mori. O che habbiano guardato la Pasqua del Cattirato ed innanzi havendo ammazzato fatto prima li guardie. O fe alcuni s'hanno maritato secondo il rito, e costume de' Mori, e che habbiano cantato canzoni de' Mori, fatto Zambré, o layle con influmenti proibiti; o fe alcuno havesse guardato li cinque comandamenti di Maometto; o che habbia mafia a se, o a suoi figli, o ad altre persone hance, che è una mano, in commemoratione delletti cinque comandamenti. O che habbiano lavato li defonti, involtantoli con tela nuova, spellanndo in terra vergine, in sepulture vacanti, ponendoli di fianco una pietra al capezzale, mettendoli nella sepultura rame verdì, miele, latte, ed altre vivande, dicendone, che l'anima del defonto mangiera di quelle: o che habbiano chiamato, o invocato Maometto nella loro bisogni, dicendo che è Profeta, e megflagierte di

Dio, e che il primo Tempio di Dio fu la casa di Mecca, dove disono, che sia sepolto Maometto. O che habbiano detto, che non sia battezzarono con le ceremonie di nostra Santa Fede di Cattholica. O che habbiano detto, che no habbiano una santa gloria li suoi padri, o avi, che morirono Mori, o Giudei: che il Moro si salva nella sua fetta, ed il Giudeo nella sua legge. O che habbiano fatto, e detto altre cose, i ceremonie de' Mori. O fe alcuno ha passato in Barbaria, e rinegato la nostra Santa Fede Cattolica o ad altre parti, e luoghi fuori di questo Regno a fatti Giudeo, o Moro, o Luterano, o legato altra feta riprovata, lasciando la nostra S. Fede Cattolica, e quello che tiene, e crede la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana.

SETTA DI LUTERO.

230 I Tem i fanno o hanno inteso dire, che alcuna, o alcune persone habbiano detto, tenuto, creduto, che la falsa e dannata feta di Martino Lutero, e suoi seguaci, o altri eretici, è buona; o habbiano creduto, ed approvato alcune opinioni loro, dicendo, che non è necessario farli la Confessione alli Sacerdoti, che basta confessarli a Dio solo, e che nè il Papa, nè li Sacerdoti hanno potestà d'affolverse i peccati; e che nell'oua conficerata non vi è il vero Corpo di Nostro Signor Gesù Cristo. E che non è necessario pregare li Santi, e che non vi devono essere immagini nella Chiesa, e che non vi è Purgatorio, e che non è bisognoso pregare per li Difensori, e che l'opere non sono necessarie, che basta la Fede co'l Battesimo per salvarti, mediante la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, che foddisface per tutti; e che qualivoglia può confessare, e comunicare ogn' uno sub utraque specie di pane, e di vino. E che il Papa non ha potestà per Indulgenze, Bolle, e Giubilei, e che li Preti, Frati, e Monachi si possono maritare. O che habbiano detto male degli Frati, e Religiosi, dicendo, che non vi devono essere Frati; né Monache nelli Monasteri, levando le ceremonie della Religione. O che habbiano detto, che Nostro Signor D. o non ordinò, nè inibìli le Religioni, che è meglio, e più perfetto fato quello de' maritati, che quello della Religione degli Preti, e Frati. E che non vi hano felle, se non che le Domeniche, e che non è peccato mangiar carne il Venerdì, la Quarzima, e le Vigilie, perché non ci è giorno nessuno proibito. O che habbiano tenuto, o creduto alcuna, o altre sue opinioni di detto Martino Lutero, e suoi seguaci, ed altri eretici, o dell'alle-

tinati, o Lasciati, o se sono andati fuori di questo Regno a farsi Luterani.

SETTA DEGL'ILLUMINATI.

231 I Tem i fanno, o hanno inteso dire, che alcuno, o alcune persone vive, o defonte abbiano detto, ed affermato, che la Setta, che chiamano degl'illuminati, o Lasciati, è buona; specialmente, che abbiano detto, che l'orazione mentale sia in precesto divino, e che con quella si soddisfa, e compisce a tutto il resto; che l'orazione è Sacramento sotto minimo accidente, e che l'orazione mentale è que la, che tiene questo valore; e che l'orazione vocale è di poca importanza; e che i servi di Dio non hanno da travagliare, ne occuparsi in exercizi corporali, e che non si ha da obbedire a Prelati, né Padri, né Superiori, in quanto comanderanno cose, che impedisca l'orazione mentale, e contemplazione, e che dicono parole, che mostri malo sentimento del Sacramento del Matrimonio. E che nello puo' confeugare il secreto della virtù, se non sarà discipolo dei Maestri, che insegnano la detta mala dottrina; nè meno si può salvare senza l'orazione, che fanno, & insegnano li suddetti Maestri, e non si confessano con quelli generalmente; e che certi ardori, tremori, dolori, e fivenimenti, che patiscono, sono indici dell'amore di Dio, e che da questi segni si conosce, che stanno in grazia, hanno lo Spirito Santo, e che li perfetti non hanno bisogno di far opere virtuoſe, e che si può vedere, e si vede, in questa vita l'effluzio divina, e il Misterio della Santissima Trinità quando arrivano a certo punto di perfezione; & arrivati che sono, non possono più vedere immagini, nè sono, nè sentir le prediche, e parole di Dio; e che lo Spirito Santo immediatamente governi quelli, che vivono in questo modo; e che solitamente si ha da seguir il suo moto, & inspirazione intiore, per far, o farla di qualivoglia cosa. E che li Maestri di detta Setta consigliano, e comandano generalmente a tutti li loro Discipoli, che facciano voto di non si maritare; e che si taglino i capelli di sopra la fronte; peritudendoli, che non entrino in Religione, sentendo male di quella. E fe fanno, che alcune persone, al tempo, che ricevono il Santissimo Sacramento, pigliano molte particole insieme, dicendo, che ricevono più grazie, e più guillo. O che abbiano detto ed affermato, che con pane, e brodo si possono comunicare. O che alcune persone abbiano domandato ad altri obbedienza, & avendocela concessa, detto, che non faccino bene alcuno, ancorchè sia opera di precesto, più, virtuosa, senza loro licen-

za, e comandamento. O che abbiano infegnato la detta setta, e perverta doctrina, o parte di quella ad alcune persone, raccomandando il segreto, e facendole molte promesse, e dicendo, che vedranno, guitariano, fentiranno cose miracolose. O che abbiano inteso dire, che li servi di Dio hanno da dare splendore al mondo campando fuor di Religione; e che niuno può esser virtuoso, se non farà, & osserverà la vita, ceremonie, ed esercizi, che li sopraddetti illuminati usano, ed osservano. O che al tempo dell'elevazione del Santissimo Sacramento dell'Altare hanno da chiudere gli occhi per tuto, e ceremonia loro necessaria.

DIVERSE ERESIE.

232 I Tem i fanno, o hanno inteso dire alcune eresie, specialmente che non vi è Paradiso e gloria per li buoni, e inferno per li mali, che non vi è altro, che nascere, e morire; e che abbiano detto, che l'anima dell'uomo non è altro, che un fiato, e che il sangue è l'anima; dicendo: Defidoro, che in questo Mondo tu non mi vedi passarla male, che nell'altro non mi vedera penare. E chi ne venne dall'altro Mondo col naso tagliato? sentendo male del Giudizio finale. O che abbiano dette alcune bestemmie ereticali, come sono: Non credo, discredio, ringo, contra Dio Nostro Signore, e contra la Verginità, purezza, e limpidezza di nostro Donna la Vergine MARIA, o contro li Santi, e Sante del Cielo. O che tengano, & abbiano tenuto demoni familiari, invocandoli, e fatto circoli, domandandoli alcune cose, & affpettando risposta loro. O siano state donne di fora, così maschi, come femmine; o abbiano tenuto patro, o tacito, o el prefe con il Demonio, inefcolando in queste cose facre con profane, attribuendo alla creatura quello, che è solo del Creatore, e altre magie, e malefici. O che almeno elido Prete, o d'Ordine Sacro, o Erate profeso, abbia profo moglie. O che non elleno ordinato legittimamente d'Ordine Sacerdotale, abbia detto Messa, o amministrato alcuno dei Sacramenti di Nostra Santa Madre Chiesa. O fe alcuna persona si ha maritato due volte, o più volte, tenendo la sua prima moglie, o marito vivi, o che quasivoglia Confessore, tanto Secolare, come Regolare di qualivoglia stato, e condizione, così nell'atto della Confessione, o prouissimamente a quello, come pote prefetto di Confessione, ancorchè non legguta, o senza occasione d'ella, ma nel Confessionario, o in ogn' altro luogo eletto per ascoltar la Confessione, simulando di confessarsi, provochi & induca qualivoglia persona

sona cori fatti, o cori parole ad atti turpi, e difonselli, tanto tra di loro, quanto con altri. Per toccar come tocca il confusimento, e castigo di quelli delitti di follecitazioni privamente a questo Tribunale del Sant'Officio, ed a gli altri dell'Inquisitione dei Regni, e Signorie di S. Maetia Cattolica, che stanno subordinati all' Illustris. Signor Inquisitor generale di Spagna in virtute di nova dichiaratione della Santa Sede Apostolica fatta dopo della concessione del Breve della Sanctità di Gregorio XV.

233 Item se fanno, che alcuno abbia detto, o affermato, che la semplice fornacazione, cioè tener accefo carnale con donne, ancorché siano libere, pubbliche, & esposte al turpe guadagno, in qualifivoglia modo, che sia, fuor del Sacramento del Matrimonio, non sia peccato mortale; effendi eredità dannata, e contro quello che tiene, & infegna la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana; o che dare ad ultra, e pergiurare non è peccato, e che meglio flire ingarzato, che martirato. O che abbiano fatto vatteripari, e maltrattamenti all' Immagini de'Santi, o Croci, o che alcuno non abbia creduto negl' articoli della Fede, o abbia dubitato d'alcuno di quelli, o abbia fatto un anno, o più tempo comunicato, & abbiano disprezzato, e tenuto in poco conto le censure della Santa Madre Chiesa, dicendo, o facendo cosa contro quelle; e se fanno, o hanno fatto dire, che alcuna, o alcune persone sotto colore d'Astrologia, o per le Stelle, Pianeti, e suoi affetti, o per li segni, o linee della mano, o per altra qualifivoglia arte, scienza, o facultà dicano, che fanno amministrare le cose da venire, dependenti dalla libertà, e libero arbitrio dell'uomo, o tali casi fortuiti, che hanno da succedere & han no successo, e fatto, nelle cose passate, occulte, e libere, dicendo, & affermando, o dando ad intendere, che vi sono regole, arte, o scienza, per poter sapere simili cose, o che le vanno a dimandare, e conferire, effendo tutto questo per li tali effetti falso, vano, e superfluo, in gran danno, e perturbazione della nostra Religione Cristiana.

LIBRI

234 Item se fanno, o hanno inteso dire, che alcune persone albinano tenuto, o tengano alcuni Libri della fiera, ed opinione del detto Martin Lutero, o altri Eretici, o l' Alcorano, o altri Libri della Setta di Macometto o Biblio in volgare, Libri di Negromanzia, Astrologia, e Chiromanzia, o altri qualifivoglia de' reprobati, e proibiti per le cen-

sure, o Cataloghi del Santo Officio dell' Inquisizione.

235 Item si comanda, che fra termini di giorni quindici prossimi venturi debbano portare all' epurgatore de' Libri di questo Santo Offizio, che farà in quella Città, o altra parte vicina di essa, la lista di tutti li libri, che avete, fin' ora, che non si fiano corretti, notando in essi il nome dell' Autore, l' anno, e dove sono stampati, e la materia, che trattano, fotocorridendo ogn' uno la sua lista. Dichiarendo, che di quei libri, che una volta avete data lista a detto Epurgatore, o altro qualifivoglia di detto Santo Offizio, e faranno per esso, o qualifivoglia d'essi corretti, non l'avete dar da di nuovo, fe non di quelli, che dopo vi sopravveranno, e capiteranno; avvertendo, che se non si farà così, si procederà contro li traghettori, come farà di giustitia.

236 Item se fanno che alcune persone non compiendo con quello, che sono obbligate, hanno lasciato di dire, e manifestare le cose che fanno, e hanno inteso dire, e detto, perciato ad altre persone, che non manifestassero. O che abbiano subnotato testimoni per riprovare falsamente quelli, che hanno testificato nel Santo Offizio, o che alcune persone abbiano giurato, e fatto testimonianza falsoamente contro altri, per farsi male, e danno nel S. Offizio dell' Inquisizione, e macchiate l' onore di quelli. O che abbiano maleficio, e ritestato alcuni Eretici, e datoli favore, e aiuto, occultando così le persone, come li loro beni; e roba. O che abbiano posto impedimento per se, o per altri al libero, e retto exercizio del Santo Offizio dell' Inquisizione, Offiziali, e Ministri di quello. O che quelli, che sono stati reconciliati, e penitenti dal S. Offizio, non hanno osservato, né compito le carceri, né penitenze, che li furono imposte. O che abbiano lasciato di portare publicamente l' abitello di reconciliazione sopra li suoi vestimenti, e che alcuni reconciliati, e penitenti hanno detto, che le cose, che confessarono nel S. Offizio, così di se, come d' altre persone, non furono vere, né l' avevano dette, né commesse, e che le differo per timore; o per altri rispetti. O che abbiano rivelato il secreto, che li fu imposto nel S. Offizio. O che alcuno abbia detto, che li relatisti per il S. Offizio furono condannati senza colpa, e che morirono martiri, o che alcuni, che sono stati reconciliati, o fagi, o nepoti de' condannati per il delitto, e crime d' eresia, abbiano usato, & usino Offizii publici d' am-

missione, e che le difeso per timore; o per altri rispetti. O che abbiano rivelato il secreto, che li fu imposto nel S. Offizio. O che alcuno abbia detto, che li relatisti per il S. Offizio furono condannati senza colpa, e che morirono martiri, o che alcuni, che sono stati reconciliati, o fagi, o nepoti de' condannati per il delitto, e crime d' eresia, abbiano usato, & usino Offizii publici d' am-

missione di giustitia, e d'onore, che li sono proibiti de jure communis, leggi, e Prammatiche di questo Regno, e istituzioni del Santo Offizio. O che s' abbiano fatto Preti, o che tengano alcuna dignità Ecclesiastica, o fiscoolare, o fegno di quella, q' abbiano portato cose proibite.

237 Item per il tenore del presente ammone, esortiamo, richiediamo, & in virtù di Santa Obedienza, e sotto pena di fomunica latre sententiae, tria canonica monitione premissa, comandiamo a tutti, ad a ciascuno di voi, che se farà, o averà fatto, visto, o inteso dire, che alcuna persona abbia fatta, detta, tenuta, ed affermata alcuna delle sopradette cose già dichiarate, o altra qualifivoglia, che sia contro la nostra Santa Fede Cattolica, e quel che tiene, predica, ed infegna la Nostra Santa Madre Chiesa Romana, così de' vivi prefeatis, o abienti, come de' defonti, senza trattarla, ne comunicarla con persona alcuna (perché così conviene) abbiate da venire personalmente, e comparire innanzi di noi per dirlo, e manifestarlo fra termini di giorni fei primi seguenti, dopo che quelle nostre lettere faranno lette, e publicate, o di quelle avrete notizia, in qualifivoglia modo che sia, con tutto il secreto possibile, e per il miglior modo, che vi parerà; ed all' ora, che le manifestare, e rivelarrete nel Santo Offizio dell' Inquisizione, si vedrà, se sia causa pertinente a quella, con ammoniviri, che se passa il detto termino, e non avendo compito tutto ciò, che sopra si è detto, oltre che avete incorso in dette pene, e censure, procedendo contro quelli, che rubellis, ed inobedienti faranno, come contro persone, che maliziosamente lo coprono, e lasciano di dirlo, e manifestarlo, e che sentono male della Nostra Santa Fede Cattolica, e censure della Santa Chiesa; e per quanto l' affluzione del peccato d' eresia a noi specialmente riservata, comandiamo e prohibiamo sotto detta pena a tutti ad a ciascuno de' Confessori regolari, e non regolari, che non assolvano persona alcuna, la quale abbia commesso alcuno de' predetti peccati; ne quelli, che non hanno manifestato nel Santo Offizio quello, che han saputo, o inteso dire d' altre persone, che avessero commesso tali delitti. Di più detti Confessori devono rimettere a noi dette persone, accid conoscita, e chiarita la verità, li mali siano castigati, e li buoni, e fedeli Cristiani conosciuti, ed onorati, e difesa, ed accresciuta la nostra Santa Fede.

238 E perché dire, o fare il demonio fanto è cosa tanto perniciosa, e contro la nostra Santa Fede, dando, ed attribuendo al demonio la sanità, ed onore, che solo è proprio di Dio Nostro Signore, e per partecipazione solamente concedeti a suoi Santi; per tanto diciamo, ed ammoniamo a tutti, che non presumano dire simile bestemmia da per se stessa ereticale; altrimenti si procederà con ioto in quel modo, che si deve, e faranno castigati, come conviene, per lo mantenimento del servizio, ed onore, che a Dio Nostro Signore, e alla S. Fede si deve, e per fradicare affatto vizio di tanto scandalo, e che suole spesso avvenire in un Regno, che per grazia, e misericordia divina è tanto Cottolico. Ed acciò le sopradette cose vengano a notizia di tutti, e non vi sia alcuno, che possa scusarsi d' ignoranza, si comanda il pubblicarle oggi li 12. Marzo 1692.

CAPUT III.

De Virtute Editici Inquisitorum.

239 E dictum DD. Inquisitorum precipit, esse corum Tribunal denunciando a scientibus hereticos; aut suscipiendo de heresi intra prædictum terminum, qui in edito Inquisitionis Hispanice solet esse sex dierum, in Edic. Univ. Inqui. Roman. unius mensis, qui incipit à die scientie delicti, ut à num. 642 quo clauso termino, qui culpabiliter non denunciatis, incidit in excommunicationem maiorem reservatam Pontifici, & Inquisitoribus: at in n. 646. & 650.

Comprehendit delicta omnia contra fidem, tam præterita, ante publicationem editi, quam praefixa, & futura, e quantum omnia extinti denuncianda.

Denunciato in Regnis Hispaniarum facienda est solis Inquisitoribus; in aliis vero Regnis & Provinciis fieri potest Episcopis juxta dicta à n. 624.

Item fieri potest eorum Commissariis iuxta locorum confitendum; quia quidem, ubi adest, est rationabilis; quoniam reddit facilem, & minime onerosam denunciat; omnem fidelibus, quia locis, ubi Inquisitores commorantur, diffan. Locus in edictum S. Inqui. p. 56. diff. 2.

QUÆRES I.

Quanto tempore dures Edictum?

REPL. Certum est, durare per integrum annum, quia talis est Inquisitionis intentio, & praxis fidelium. Diana p. 3. tract. 5. ref. 27. & Leander tr. 5. de Punit. al. pp. 13. q. 58.

241 Imo puto, illud esse perpetuum, Bord. in Sacra Trib. cap. 30. num. 4. & Diana cit. quia habet vim legis Canonice, non pracepti transitorii; quoniam sit Auctoritate Apostolica, & est collegio Constitutione Apostolica. Item Tribunal est perpetuum, causa fidei est perpetua; igitur remedium edicti est perpetuum.

Nec officit, quod quolibet anno mense Martii publicetur; quia etiam Bulla Ceza quolibet anno feria 5. in Conca Domini publicatur, & tamen est perpetua; id namque sit, ne propter temporis posse allegari ignorantia; sua ratione Constitutiones Pontificiae ad S. Officium spectantes quolibet anno solent publicare Regularibus perlegi; & tamen sunt perpetuae.

Hinc sit, ut si aliquo anno ex aliquo casu editum non publicaretur, adhuc essent heretici, & suscepit de hereti denunciandi, nedum ex pracepto divino, verum etiam ex Ecclesiastico, & humano: *ut nemo noscitur*.

242 Et hæc est differentia inter edita Inquisitorum, & edita Episcoporum; illa enim habent vim legis, ita præcepti transitorii; unde non durant per totum annum, sed per duos, aut tres mensiles; hinc, si post hoc tempus transactum noverit quis aliquem esse concubinarium, non tenet eum denunciare, aut Avila apud Dianam cit. n. 530. quia haec edita, cum non concernant damnum publicum, sicut fidei, non accipiuntur cum tanto rigore. Ita illæ.

QUÆRES II.

243 An obligatio denunciandi extinguatur ante delinquenter?

REPL. 1. Non extingui, loquendo de criminis hereticis formalis: est Com.

Unde Diana p. 1. tr. 7. ref. 28. haec habet: *Litteras omnia crimina morte extinguantur, ex i. defensio. ff. de publicis iudicis, non tamen crimen hereticorum extinguitur: & ideo contra hereticorum post mortem heresi p. 28. Inquisitores procedere, ut affirmant Doctores, quos citat, & sequitur Sanctellus de heresi cap. 27. dub. 1. num. 12. Ignoto formato præcessit heres est plene probata, hereticus mortuus damnandus est, & ejus bona fides sunt applicanda, etiam si devenerint in manus tertii*

postfessori; & si ejus est a Catholicis possunt distinguiri, exhumanda sunt, & ejus statua conservenda: & infra: Notandum est tamen hic, quod hereticus defunctus condemnari non potest nisi prius citatus filii, vel hereditibus, sive presentibus, sive absentibus, sive certis, sive incertis, & illis danda est copia indiciorum, & accusacionum: sic statutum in insti. Tolentana anno 1561. v. n. 290. & an. 161.

Ratio est: quia crimen hereticorum semper fertur, & propagatur contra fidem; unde ex cap. sane 6. 24. 2. hereticus etiam post mortem excommunicatur, hoc est declaratur excommunicatus, privatus Ecclesiasticae sepulcrorum & exhumatur, & ejus ossa comburuntur, si possit ab ossibus Catholicorum distincki, alias ejus statua comburuntur: debent tamen ejus filii, seu heredes citari ad eum defendendum, & magis seipso quoad famam, & bonum, non respici.

244 Resp. 2. in aliis criminibus quantumvis venementer de hereticis specieis obligatio denunciandi extinguitur morte delinqutientis, Dian. cit. Alberghinus in man. qualif. o. 36. n. 4. & apud ipsum Pugna, Caffropol. & ali: quia contra suspectos de hereticis, etiam si fuerint factores, defensores, & receptatores hereticorum, post mortem procedi non potest, ex c. Accusatus: s. puro, de hereticis in 6. nam factores, &c. hereticorum non sunt formaliter heretici, sed suspecti de hereticis; adeoque iniutus est tunc denunciatio.

QUÆRES III.

245 An obligatio denunciandi hereticorum formidem non mortuum sit perpetua?

REPL. Evidetur hujus difficultatis procedit ab alia: An actio Inquisitorum procedentia contra hereticum defunctum possit praescribi?

Caffropol. tom. 1. svst. 4. disp. 8. p. 201. 17. §. 17. n. 16. afferit praescribi quod totum spatio 40. annorum, ita elatio spatio 40. annorum non possit Inquisitores contra defunctum procedere, nec dammodo ejus memoriam, nec confundendo ejus bona, ex cap. 2. de prescriptiobus, lib. 6.

Dico tamen actionem Inquisitorum procedendi contra hereticum defunctum, quod ejus memoriam damnum, & statuam comburendam, nullum temporis spatio praescribit, quod autem ejus bona confundendo praescribi spatio 40. annorum, Diana & Albergh. cit. locorum Ordinariorum viciniorum denunciensibilium animadvertisens Sanctissimum D. N. Alexand. VII. ab aliisq[ue] Regularibus in dubius revocari praedictam denunciandi obligationem, adeo ut nedium suos subditos non denuncient, rerum etiam fideles ad ipsos pro conflito recurrerent, an debent. S. Officium spectantia, aut id faciendum, ut debent, non obligent, immo aliquando eosdem perperam infirmant non tenent, nec sub obligatione Constitutionum Apostolicarum comprehendunt, & hanc opinionem errore aliquos Doctores sententias tenent, resdem in maximum fidei discrimen abesse denunciandi retrahere conentur. Volens prenderi Sanctitas sua absum basim modi ex suis Pastoralis officiis debito coerceri, post marcarum

CAPUT IV.

De personis, que ex vi editi denunciare tenentur.

ris defuncti; igitur, si actio condemnativa memoris defuncti nunquam postea praescribi, pariter nunquam postea praescribi actio confiscandi bona defuncti, quia accessorium sequitur suum principale: id autem est ex parte falsius de actione confiscandi bona, ex recte fato textu: adeoque dicendum venit utramque actionem spatio 40. annorum praescribi.

Resp. accessorium sequi futurum principale, quando non est ratio specialis, quia hujusmodi sequela impedit; & ea eventum in re nostra quadam damnandam enim memoriam defuncti hereticorum habetur causa perpetua, quatenus hereticus serpit ut cancer, quippe quae persistet et, cap. ut inquisitio, de hereticis lib. 6. 20 proinde semper prorogatur contra fidem, & idem actio ad damnandam memoriam defuncti est perpetua; hac ratione effet etiam consequenter: perpetua actio confiscandi ejus bona; & quia ius prescriptionis est introducum jure positivo humano, & Doctores communiter, una cum iure relato, ex cap. 2. de prescriptionibus, lib. 6. rationabiliter de causis disposerunt, ut bona hereticorum defuncti ad hereditibus bona fide spatio 40. annorum possella praescribantur: id non sequitur, quod fieri actio damnandi memoriam defuncti est perpetua, ut actio confundendi ejus bona, ne e converso; quia Doctores communiter, & ius recentrum prescriptionis disponuerunt contra posteriorum actionem, non contra priorem.

Ut autem filii, seu heredes bona hereticorum defuncti praescribant, ultra posse rationem bonorum bona fide spatio 40. annorum possella praescribantur: id non sequitur, quod fieri actio damnandi memoriam defuncti est perpetua, ut actio confundendi ejus bona, & ius recentrum prescriptionis disponuerunt contra posteriorum actionem, non contra priorem.

247 Littera alias per Conf. felic. record. Pauli V. emanatam sub die 1. Sept. 1606. que incipit: Romanus Pontifex, fuerit dirigitur probatum Superioribus Regularium, ne quisvis titulus, vel praetextus preventionis, aut consuetudinis, & prescriptionis, etiam immemorabilis, aut alio in causa ad S. Officium spectantibus, se quoque modo intermittere, aut immiscere, denunciations recipere, testes examinare, processus confidere, causas cognoscere, aut terminare audire; immo ex eiusdem Constitutionis dispositione eidem fuerit graviter injunctum, ut suos subditos, ac Regis regis, quos heretici labi infellos, vel de hereticis suscepit, absque alia consultatione cum propriis sue Religionis Superioribus, vel alia gravissima persona, sine mora Inquisitoribus, vel locorum Ordinariorum viciniorum denunciensibilium animadvertisens Sanctissimum D. N. Alexand. VII. ab aliisq[ue] Regularibus in dubius revocari praedictam denunciandi obligationem, adeo ut nedium suos subditos non denuncient, rerum etiam fideles ad ipsos pro conflito recurrerent, an debent. S. Officium spectantia, aut id faciendum, ut debent, non obligent, immo aliquando eosdem perperam infirmant non tenent, nec sub obligatione Constitutionum Apostolicarum comprehendunt, & hanc opinionem errore aliquos Doctores sententias tenent, resdem in maximum fidei discrimen abesse denunciandi retrahere conentur. Volens

facti discessorum, auditis voce Eminentissimo
Ponente & Reuendissimorum DD. Cardinalium
adversis hereticorum pravitatem Generalium In-
quisitorum, innovans Constitutionem predicalem à fel-
l. record. Paulo V. emanatam, & quatenus opus
sit, eam declarari, b. p. presenti Decreto diffi-
cile precipit, & mandat omnibus, & singulis
Regularium Generalibus, Provincialibus, Ab-
batibus, Prioribus, Guardianis, Reclavis,
Prepositis, alisque ejusmodi quocunque nomine
nuncupatis Superioribus cuiuscumque Ordinis, &
Institutis, sive Mendicantibus, sive non Mendi-
cantibus, necnon Congregationi, & Societatis
Clericorum Regularium quocumque, etiam
Societas Iesu, aliorumque quocumque ex
emporum, vel non exceptione, etiam si essent
specialiter, & nominativi exprimuntur, ut omni-
no dicta Constitutione in omnibus pareant: &
omnes, & quocunque Religioso, tam sibi ipsi
subditos, quam non subditos, cuiuscumque di-
gnitatis, gradus, & conditionis existant, her-
eticos, vel de his quomodocumque erant le-
viter suspectos deferant, & judicialiter denun-
ciant Inquistoribus, vel locorum Ordinariis, &
nullatenus in casis ad S. Officium speslibutus
andant se intermittere, neque sibi subditos ad
S. Officium recurrentes, vel occurvere, ut acci-
dere volentes molestat, vexare, vel ultra quo-
vis modo, frivis auctoritate, frivis indirecte, auctoritate
retabere, disfudere; meo predictis suis subdi-
tis monere debent, ut speslibus eisdem Decreto
omnino pareant, & alias Christi fideler etiam
Confessores suis ad parentes pariter hortentur,
& suadeant, recte penitus huiusmodi opinio-
nibus, atque interpretationibus, quas Sanctitas
Sua cum voto d. Exim. DD. Cardinalium tan-
quam perniciosas, remittendas, & non confes-
tentias, & mente Sanctitatis Sue profici alienas,
retraherent, & reprobarent. Et quia quandomque eti-
am eum subdit deficiunt in eo, quod sibi im-
plendum incumbit cum Religiosis eisdem, alte-
rinque Ordini, alisque quibuscumque personis
de fide subfectis ceterisque petentibus confitum in
materiis ad Officium spectantibus, ita ut nescio
ipsorum denunciationes differant, vel ab illis
Imperatores, Reges, & Cardinales habete
privilegii; ut non subficiant Bullis Pon-
tificis, nisi nominativi exprimantur, ac proinde
à fortiori non subdit edictis Inquistorum
que sunt statuta inferiora. Oppolitum tenet
Catena p. 2. tit. 9. n. 28. dicens, eos compre-
hendi tam quod activam, quam quod passi-
fam denunciationem. Et item novissime te-
nit ipse Bord. in man. consil. scilicet 26. à n. 16. ad
21. nam in edito Inquis. Univ. Rom. habetur
hac particula: *Quocunque dignitate, & auctori-
tate etiam maxima fulgentibus*, ut in n. 226.

QUÆR.

Q U A R E R E S I.

233. *An viator, & ad vena denunciatur tene-
tur delinquenter, quem uenient in loco, ubi per
transitum representur?*

B. *clare: non quidem Inquisitori loci, ubi
reputatur, quia non est sub eius jurisdictione;
advena enim, & viator non subditur legibus,
& statutis loci, l. H. Eros absq. 19. q. pronde-
fi. de judic. & qui transit per aliquem locum,
unde brevi recessurus, non dicitur ibi uisit. l.
Question 76. q. fin. ff. de legat. 3. neque Inquisi-
tor suo proprio, quia delinquens non est sub
jurisdictione illius, nec sub illo deliquit.*

234. *Refo. teneri delinquenter denunciare*

*Inquisitori loci, ubi deliquit, seu de cuius
jurisdictione delinquens est, si non ex vi edi-
cti Inquisitoris particularis loci, ex vi tamen
Decreti Univ. Inquisitionis Rom. tenoris te-
quens:*

*Universis, & singulis Christi fidelibus, ram
Ecclesiasticis, quam secularibus utriusque sexus,
cuicunque gradus, ordinis, conditionis, & pre-
ministris existentes, & quocunque dignitate,
& auctoritate etiam maxima fulgentibus, ba-
tum ferre, & tenore, auctoritate nostra, & hu-
iustiudi nostri offici, qua fungimur in hac par-
te, precipuum, & mandamus, quatenus insis-
tuadecimus proximè computando, quoniam pri-
mos quatuor pro primo, & reliquias quatuor im-
mediatos pro secundo, & ultimos quatuor pro ter-
tiò termino, & peremptorio, ac crima monitione
canonica affligamus, omnes, & singulos heret-
icos, & sibi huiusmodi subpellat, & ab his
quibus nostris baluerint, debant nobis, vel
Reverendo Commissario nostro quoad habitante in
Urbis, qui uero ad alios extra Urbem, & ab his
locorum degeneri, Inquistibus, vel locorum Or-
dinariis, vel eis Vicariis Generalibus sub ex-
communicationis majoris late sententi pana-
quam in contrarium facientes ipsi factu mearuntur,
judicaret pro parte, excommunicatio
majoris absolucionis S. D. N. Pape, & nobis
referamus, certificantibus modis conscientie
sue immemores, ac dictam excommunicationis
panam contemnerent, quod contra ipsos zanquam
contra hereticorum factores: alios prout melius
viximus, & judgmentum fuerit, procedetur, ideo &c.
Datum in nostra, & S. Officij S. Rom. Univ. In-
quisit. Congregatione die 3. Januarii 1622.*

Novissime iacobum dictum revocat Bord. in
man. consil. scilicet 18. n. 17. affirmans, via-
tores, & advenas teneri denunciare in loco, ubi
quis delictum commisit.

Item in n. 86. addit: Quod si Petrus fecit
Paulum fecisse fortilegium in Diocesi, v. gr.
Regiensis, ubi ambo erant eo tempore, & de-

inde recellerunt, unus Bononiensem, alter Par-
nam, tenet Petrus denunciare hic Parme,
vel Regii, vel Bononiæ.

235. *Supradictum autem Decretum non est
praeceptum transitorium; ut punit Bord. cit. n.
1. sed perpetuum, nam omnes, & ubique ob-
ligat. Diana p. 4. ref. 10. 41. & Peir. tom. 2. ad
conf. Pauli V. v. n. 27.*

236. *Hic locuti funus de viatore, & adve-
nante minime de eo, qui ad alium locum se transtulit
animo perpetuo ibi habitandi, aut mendi-
candi majori parte anni: qui hunc esse sub-
ditum, & sub jurisdictione Inquisitoris parti-
cularis illius loci quoad fidem, non est dubium.
Plura vide a n. 621. ad 641.*

Q U A R E R E S I I.

237. *An procedere debet fraternali correctio?*
R. *Esp. Denunciationem hereticorum ex malitia
aut suscipieli de hereti, else faciendam
nulla præmissa correctione fraternali, etiam si
firmiter emendatio speratur: est certum ex
Decr. Alex. VII. n. 249. relato, & probatum
et a n. 612.*

238. *Ex parte hereticorum ex malitia.* Nam si quis
habet aliquem errorum, aut aliquam proposi-
tionem proferat ex ignorantia, & simplici-
tate, & non confiteretur, cum, qui tales pro-
positionem protulit, else hereticum, tunc est
permittendum secreta correccio fraternali. Bonac-
ton. 1. de denov. diph. 6. §. 9. pag. 896. num. 5.
Alberginus in man. qualif. cap. 7. num. 10. Al-
phonius de Castro, Pegna, Tolentus, & alii
apud ipsum. Quia hic non est hereticus, stan-
te ignorantia. Nam heres definitur: Error
homini baptizati in intellectu voluntarie,
contra aliquem aut custodem dei cum pertinacia.
Pertinaciam autem errata in praefecti non est acri-
ter & mordax suum errorum tenere, sed est
eretorum tenere, postquam contrarium est suffi-
cienter propositum, seu quando fit contraria
tenetis ab Ecclesia universalis Christi; stan-
te autem ignorantia, non habetur pertinacia,
que est quasi ratio formalis heresis: n. à num.
281. Pertinacia igitur: *Ex voluntate refrendari, seu
non subhendi suum iudicium Ecclesia, & habita
notitia veritatis ab Ecclesia disposita, & de fide
credenda proposita.* Unde quavis ignorantia de-
finitionis, & propositionis Ecclesiæ (de qua
ignorantia agimus à num. 373. ad 379.) tollit
pertinaciam, & non habet hereticum formalem, excep-
ta ignorancia affectata: hoc namque æquivoca-
lit scientie, ut in n. 392. ita Valentia, Cano,
& aliis cit. n. 379.

Contra Dianam p. 4. tr. 8. ref. 35. Cairop.
Suarez, & alios apud ipsum, qui idem te-
nent de ignorantia affectata, quatenus qui sic
erit,

errat, peccat culpabiliter ignorans, sed non offendit auctoritatem Ecclesie tanquam pertinax, & incredulus. Et tolum nobiscum tentit Diana, si quis ignorantiam affectet, quia putet, patvi momenti esse ea que in Ecclesia creduntur, & proponuntur: hinc enim est hereticus, in quantum ignorantiam affectat ex falso opinione contra Ecclesiam.

259 Hinc subdit Bonac. cit. *Ex quo patet a fortiori de rigore juris non videri denunciandos concionatores, qui inter concionationem aliquam proferunt ex incuria, vel incosideratione: Ratio est, quia non est presumendum, ipsoz velle convertere iudicis Ecclesie, aut ex dixisse cum plena de liberatione, & aduentu, ita ut vobis ererit adhaerere, nisi alteri coniugio de ipsorum mente. Proterea pates non esse, denunciandos eos, quos constat lapz lingue aliquem errorem protulisse: v. d. 605.*

Eadem ratione plures libri prohibiti sunt, utpote contineant heretici, & tamen eorum auctores non sunt condemnati heretici, in quantum non cognoverint esse contra propria ab Ecclesia Catholica credenda de fide. Quotuplex sit heres, & quae reservata: v. d. 281, ad 289.

C A P U T V.

De personis, que denunciari debent.

260 **T**enetur quis denunciare hereticum aut suspeccum heretici, five de vehementi, five de levi, ex Decret. Alex. VII. n. 230 relato per illa verba: *Heresico, vel de heresi quomodoque, etiam leviter suspeccus, defensio, & judicialiter denunciatur: etiam si delictum sit occultum, & non possit probari, ex Decret. Alex. VII. 24. Sept. 3665. prop. 5. & num. 596.*

261 Etiam illud sciat ex secreto naturali, & sub iuramento de non revelando, n. 597.

262 Secretum ex consilio petit exculpat à denunciando suspeccum de hereti, num. 598. non exculpat autem à denunciando hereticum formalem. Bord. in Sac. Trib. cap. 31. num. 8. Unde in casu heretici formalis solum à denunciando exculpat secretum ex filio Sacramento Confessionis, Scotus in 4. dist. 21. q. 2. §. *Ad argumentum iste. M. v. num. 597. & num. 598. unde non exculpat à denunciando hereticum formalem Confessarius sciens de locum ratione consili, nisi consilium illud det, ejus audiendo confessione.*

263 **T**enetur denunciare, ne dum ille, qui seit, quatenus delictum propriis sensibus per-

cepit, in quantum vidit, aut immediate illud audivit; verum etiam ille, qui habet notitiam delicti ex auditu mediato aliorum, qui illud ei retulerunt. Liqueat ex tenore editiorum, praefertur ex illo Inquis. Siciliæ, ubi dicitur: *Se sapete, & avete inteso dire. Ubi quidem distinguuntur scientia ab auditu: & quia auditus immediatus delicti, & auctoritati delicti facit scientiam, sequitur, quod ibi sit terme de auditu mediato.*

264 Huiusmodi autem auditus mediatus, ut paratus omnes denunciandi, per Bord. Trib. fidei. 31. n. 21. Carenam, Cord. Sanctar. & alios apud ipsum, debet esse a patre tunc dignissimum. Bonac. tom. 1. disp. 6. de denunc. pag. 898. n. 7. item Leander de Sacram. Fanti. trah. 5. disp. 13. q. 57. & apud ipsum Nam. Sayrus, & Trulench., qui hoc habet: *Denuo exculpat si denunciando hereticum ille, qui leviter suspeccatur aliquem esse hereticum, vel a levinius, & parva fide dignis accepit, qui se dicunt ab aliis accepti.*

Pato tamen cum Diana sufficere, si sit a personis fide levibus, ut in n. 591.

265 Catholicus non tenetur denunciare hereticum in locis illis, in quibus heretici cum Catholicis sunt permixti, ad scientibus Inquisitoribus, & Episcopis; quia nemo obligatur ad opus inutilem. Bonac. tom. 1. disp. 6. de denunc. pag. 898. n. 9.

Q U E R E L

266 **A**n tenetur quis denunciare, si exinde timeat notable damnum?

Neminem teneri ad denunciandum hereticum, aut suspeccum de hereti, cum probabilis periculum mortis, infamiae, aut gravissimi accusadii proprii, vel patris, matris, uxoris, fratrium, aut aliorum conjunctissimorum, tenent Egidius, & alii apud Dianam p. 1. tr. 4. de denunc. ref. 7. cum Pegna, qui excusat uxorem à denunciando mentitum hereticum, ob timorem, ne ab eo male tractetur: & Lazarus apud Dianam cit. quandam virginem honestam cuiusdam domine famulam excusat à denunciando famulum eiusdem domus, quem frequenter in blasphemias hereticas prouulperent audierat; hac dictus ratione, quia illa poterat probabiliter timere grave damnum in fama, quatenus eam evidentes ad Tribunal accedere, suscipiunt posse eam de aliquo delito inquitam.

Hanc opinionem limitat Genensis in praxi c. 18. nisi hereticus dogmatizaret in magnum Reipublice damnum, animas seducendo, & corpora offendendo; ut si occidere pue-

pueros, & similia facere; tunc enim succedit id, quod quilibet pro patria tenetur ponere vi- tam.

267 Res ex probabili periculo gravis danni in vita, corpore, fama, & rebus propriis, aut coniunctorum, non excusat qui a denunciando hereticum formaliter, etiam si non dogmatizet: excusat autem à denunciando sulphureum de hereti; puta blasphemorum, sorilegum, obuentem Sacramentis, &c. Bord. in Trib. fidei c. 31. n. 26. & in max. consult. fidei. 25. n. 176. & nec. 18. n. 48. Bonac. tom. 1. disp. 6. de denunc. p. 1. st. 9. 2. n. 6. & apud ipsum Frera, Carne. p. 1. st. 9. n. 34. Dianam p. 1. tr. 4. ref. 7. Ratio 1. partis est; quia hereticus formaliter etiam non dogmatizans est contra Religionem, & bonum communem totius Reipublica Catholice; quoniam hereticus serpit in sancte, quippe que perfiditer est, ex cap. Ur inquisitionis, de hereticis, in 6. bonum aut publicum, & commune ex iure prebeat bono private, & proprio. Immo (ut adverterit Bord.) qui denunciatur hereticum, regulariter nullum habere potest timorem damni; quia hereticus formalis, aut comburitus, aut perpetuo immoratur.

Dicit a fortiori procedunt de apostola à fide: quia apostola non differt specie ab hereti, & est gravio heres, cum sit recelus à tota fide Catholica.

Ratio 2. partis est: quia suscipio heretum, nec est hereticus, nec ita serpit contra Religionem, ut hereticus. Tum quia perire lateat contra hereticum nullum faciunt mentionem de suscep- tis; unde sciet tigur penitentia contra hereticos non extenditur contra suscepitos: ita nec rigor denunciandi hereticum cum probabilitate rite velut vero, & c. extendi debet contra suscepitos: v. num. 599.

Q U E R E S H

268 **A**n filius tenetur denunciare patrem hereticum, & converso?

Prima opinio negat, filium teneri denunciare patrem, nisi quando dogmatizaret & filium, aliquo modo doceat. Teneri autem patrem denunciare filium hereticum, volunt Si-machius de Carbolicis institutionibus tit. 29. num. 35. Genensis c. 18. n. 9. & alii apud Dian. p. 1. tr. 4. ref. 4. & Bord. in Trib. fidei c. 31. n. 13. quia locus Scriptura modo adducendus exprimit filium denunciandum, non patrem.

269 Resp. teneri filium denunciare patrem hereticum, etiam si non dogmatizaret, & de converso, Diana, & Bord. cit. & alii communiter apud ipsum. Suadetur ex S. Script. Deut. 23. *Si tibi voluerit persuadere frater tuus, filius*

matris tuae, aut filius tuus, vel filia, siue exor-, que est in sua tua, aut amicus, quem diligis ut annam tuam, clam ait: Exclusus, & servita- nus dicit alienus, &c. non acquiescat, nec au- diat, neque parcat ei oculus tuus, ut miserearis, & oculus eius. Tunc quia ex dictis n. 267. ba- num commune Religionis prævalet bono priva- to patris, filii, &c. eo maxime, quia filio pa- trium haereticum denunciante pena conficiatio- nis proprie legitima, & pena infamie remittit- tur, Alberginus in man. qualif. c. 25. n. 5. ex Alfonso de Castro, Pegna, & alii.

270 A fortiori non excusat utrux, frater, & alii conjuncti. Ita Doctores cit. contra Cabreram, Valeum, & Royas excusantes uxori, & maritum; adeoque in denunciando hereticum formaliter non datur persone privi- legiate.

Q U E R E S III.

271 **A**n extra hereticum formaliter in casibus su- picione heretici conjuncti excusat à denunciando coniunctos sique ad quartum gradum?

Prima sententia negat, Diana p. 8. tr. 7. ref. 10. in fine, Carenam p. 2. tit. 9. n. 13. Alber- ginus in man. qualif. c. 25. n. 7. alii apud ipso.

Quia ecclesia Inquisitorum loquuntur generaliter, ac proinde sunt generaliter intelligenda. 2. Quia eadem militat ratio de hereticis, ac suscep- tis de heretis.

Secunda sententia affirmat excusari, Bordon. in Trib. fidei c. 21. n. 13. & 14. & in max. confi- scat. 18. n. 46. Homobon. & Lazarus apud Dianam p. 1. tr. 4. ref. 6. cum alii. 1. Qui rationes, quae probant excusam quoniam sit denunciando extra- hecum in causa sulphuris hereticus, si exinde probabiliter tenet notable damnum filii, aut suis conjunctis sique ad quartum gradum, mi- litant etiam in causa denunciationis conjuncti sique ad quartum gradum: v. n. 267. eo maxime, quia ex denunciatione conjuncti sequitur notable damnum in fama, & bonis ipsi conjuncto, & inde ipsi denuncianti: v. n. 3. Hinc non eadem militat ratio in causa hereticum formalis, & in causa sulphuris hereticus. Nec obstat, quod edita generaliter loquuntur sint generaliter intellegenda; quia id est verum, quando aliqua species ratio contrarium non fuerit, ex leg. Heres abscon. ff. de heret. infis. neque genera- liter dictum referunt ad extraordinaria, l. Sejor amico, §. medico ff. de ann. legat. ita fere Bord. v. n. 599. & hic p. 274.

272 Probabiliter tamen mihi est prima sen- tentia, utpote favorabilior fidelis, & bono pu- blico.

Q U E R E S

QUÆRES IV.

273 *An hereticus, aut suspectus de heretico, tenetur denunciare se ipsum?*

R Eip. non teneri, nisi quando interrogatur ut reus à Judge, Diana p. 1. tr. 4. ref. 8. Bordon. cit. n. 15. & Com. quia nemo tenetur se prodere, ex cap. Aliquando de ponit. dif. 1. & nullus tenetur suam turpitudinem detegere, L alia, ff. de jure.

QUÆRES V.

274 *An hereticus, aut suspectus de heretico, tenetur denunciare complices?*

C Omplicem non teneri denunciare complices, tenent Port. in addit. ad dub. Regul. ver. denunciatio, n. 12. Bonac. tom. 1. dif. 6. de denunc. pag. 808. num. 8. Suarez, & Mégala apud Dianam cit. ref. 9. Bordon. cit. n. 15. Hurtado, & alii apud Leandrum de ponit. tr. 5. dif. 12. q. 43 quia denunciare complices est virtutalem denunciare se ipsum; non enim potest quis manifestare complices delicti, quin manifestet se ipsum, adeoque cum nemo tenetur denunciare se ipsum, nemo tenetur denunciare complices.

275 R esp. in causa hereticis formaliter tenetur quis denunciare complices delicti; minime in causa suspicionis hereticis, Bord. cit. n. 19. cum alio: sequitur ex dicto. Rario 1. partis eit, quia à denunciando hereticum nullus excipitur nisi Confessarius, qui illum novit sub signo sacramentali; si proinde dicipulus tenetur denunciare suum magistrum hereticum, non obstante, quod sit eius errores sicutius.

276 Non officit ratio in oppositum; quia manifestando complices, non manifestat se ipsum directe, sed indirecte.

277 Nec obstat, quod se exponeret pericolo gravis damni in fama, & bonis. 1. Quia etiam eo periculo dato, tenetur quis denunciare hereticum, etiam cum pericolo gravis damni, ob dicta n. 267. 2. Quia talis denunciatio potius creditur in denunciantem utilitatem, quam in dampnum. 3. Quia non denunciando sublat majori periculi, nempe ut præveniatur ab alio, & tunc, ut puniatur de rigore iustitiae. 4. Quia resipue fui et se potius sponte compareres, ut recipiat gratiam, quam denunciator.

Ratio 2. partis eit eadem, que num. 367. vid. num. 577.

QUÆRES VI.

278 *An tenetur quis denunciare hereticum jam denunciatum?*

N egant Sotus, Genuensis, & alii apud Dianam, & Bonac. citandos. Joseph. de August. in 4. præc. Dsc. n. 13. ne-

gat, si crimen per secretam admonitionem emendandum, sit occultum: affirmat vero, si sit publicum; quia in hoc causa finis denunciationis est, et punio rei ad publicum exemplar: ita etiam de Bene, ex multis apud Bordon. in man. conf. sult. feb. 18. n. 50. quorum ratio est; quia quando hereticus erat occultus, & emendatus, celata iniuria facta Reipublica, & inde finis editi, qui est punio ad satisfaciendam injuriam factam Reipublica. Nec finis denunciationis est rectio publica in delictis occultis, bene vero in publicis.

R esp. teneri eum denunciare ex vi editi inquisitorum, Diana p. 2. tr. 4. ref. 3. Bonac. tom. 1. dif. 6. de denunc. pag. 808. n. 5. contra Sotum, Genuensem, & alios apud illos. 1. Quia finis editi non est sola emendatio fratris, sed punio in publicum exemplar, iuxta dicta a. 2. 6. 5. 2. Quia hereticus faciliter fingetur se emendatus, mutu denunciationis. 3. Quia hereticus formaliter etiam occultus a nullo potest à vinculo excommunicacionis absolviri, nec virtute Jubilee, nec Bullae, nec privilegiorum, nisi a Sancta Sede, aut proprio Inquisitore, ex Decr. Alexandri. VII. 24. Septemb. 1665. prop. 4. adeoque donec sponte non compareat, ut absolvatur, non potest certi emendari.

His de rationibus, licet Bolla Alex. VII. relata n. 240. præcipiens denunciationem faciendo, nulla præmissa correctione fratrum, denunciatione mentionem non faciat, non inde sequitur emendatum non esse denunciandum.

Nec obstat ratio in oppositum; quia est vera in delictis contra proximum, minime in delictis contra Deum, & fidem; cum Deo sint aptata omnia abscondita cordis.

QUÆRES VII.

279 *An ille, quem post commissum delictum superstitionis, aut blasphemie, statim panitet, si denunciandus?*

R Eip. affirmative, supposita plena adverterentia, & deliberatione, Bord. in Trib. reddit. c. 21. n. 9. quia in delictis solu[m] consideratur voluntas delibera in factum transiens, minime voluntatis perseverantia, aut subita retractatio: v. n. 604.

Dixi, Supposita plena advertentia, & deliberatione; quia si circumstantia externa in aliquo causa sunt tales, ut facient prudentem disgnoscere, aliquem blasphemiam prorupuisse, non cum plena advertentia ad malitiam, aut non cum pleno consensu voluntatis, aut mentis non integra, sed turbata ex vehementi passione; tunc, sicut excusat à culpa mortalitatem.

Ecc

De Sacramento Matrimonii. Cap. V.

& à ponente. Talis à nonnullis sicut judicatus quidam, qui ex vehementi pecunia dolore, quam ardenter amabat, amissus, & à detentore denegata, vehementi tractabilis impetu in blasphemiam prorupit; sed immediate ad propositionem blasphemiam sibi peccoris percutiendum addidit. Hoc etiam innuit Leander in præc. Dsc. loquendo de blasphemia.

QUÆRES VIII.

280 *An qui accedit ad Confessarium animo non confessandi peccata, sed inducendo Confessarium ad heresim, sit a Confessorio denunciandus?*

N EGAT Bord. in man. conf. d. anno 1693. n. 25. n. 168. quia allata confessione hereticis objective spectata, & quad modum, est sacramentalis.

R esp. esse denunciandum à Confessario, Genuensis, Graffias, Sotus, & Silverbier apud ipsum Bord. Carena p. 2. tit. 9. n. 2. quia ex n. 262. folium sigillum sacramentale excusat à denunciando hereticum; praefatus autem Confessarius non obligatur ad sigillum sacramentale; quia ad hoc obligat sola confessio sacramentalis, qualis non est allata confessio hereticis; nam sacramentalis confessio est illa, qua penitentia sua peccata Confessarius manifestat animo se accusandi, & Sacramentum Ponitentiæ (sociopendi); confessio autem facta non sic, sed animo inducendi Confessarium ad aliquod crimen, nullo pacto eti sacramentalis, nec obligat ad sigillum sacramentale; Tambur. in met. conf. de filio & Com. Tunc quia illa non est confessio, sed modus occurrandi heresim, & secreta alios pervertendi.

D. Luca. Fenech. de filio numer. 77. addit. quendam Confessarius suffit puniri, quia non manifestavit conspirationem factam, quam alter in confessione ipsi aperteuerit non animo se accusandi, sed animo illud ad eandem conspirationem traheendi. A fortiori est idem dicendum in causa non de heretico.

¶ Immerito autem Bord. pro lecitat Diana. p. 1. tr. 4. ref. 23. Bonac. Augu[m]st., & alios; quia illi loquantur de matiere sollicitante Confessarium ad inhone[m], haec utique non est à confessario denuncianda, quia non est heretica, nec suspecta de heresi v. n. 494. in cau[se] vero nostro penitentia sollicitans sollicitat ad heresim, & inde comprehenditur hereticus, ac propterea est à Confessario denunciandus.

281 Qui vero audit penitentem Confessario suam heresim, five secreto, five publice ob majorem verecundiam, vere constiterit, non debet illum denunciare; quia nedium Confessarius, sed etiam illi causa audientes tenentur ad sigillum sacramentale, Scotus in 4. dif.

22. q. 2. §. de quarta concl. H. Bord. in man. conf. sult. feb. 18. n. 27.

QUÆRES IX.

282 *An sit denuncianda mulier, quae semel blasphemum, cui adhaeret Diana. p. 2. tract. 17.*

G enensis, cui adhaeret Diana. p. 2. tract. 17. n. superbitio, &c. lapser manifeste heresim, & simpliciter aut alia iusta causa non excusat. Resp. esse denunciandam, quia editum absolute præcipit denunciari delicta suspecta de hereticis committedes, & non utitur verbo, exercentes. Alioquin nedum non esset denuncianda mulier, qui semel maleficium, aut superbitio fecit, sed neque, quia bis aut ter; nam duo, aut tria acta non faciunt exercitum. Tom quia, qui semel maleficium fecit, vice delictum in editio comprehensionis commisit. His rationibus denunciandas est Confessarius, qui temel folicitav: v. n. 589.

QUÆRES X.

283 *An quando precipitor delictum denunciam ex presumptione, quae fit, scire in tali casu presumptionem defovere, tenetur ad denunciandum?*

N egant apud Diana. p. 1. tr. 4. ref. 20. Homo[n] bonus, Riccius, & Valerius qui haec habet. Quinto fallit in his, in quibus editum se fuerat in presumptione, ut in Chrysostomice, Necromantice, & aliis, qui ex inspectione rimularum, vel lineatum manus aliqua predicunt, si alias ergo certe fieri non habere tales pretium ultum cum demone, non teneor denunciare, nam motu Secundi V. circa hoc editus fundat fieri presumptione. In dubio autem tenetur quia denunciare?

Resp. teneri denunciare Freter apud Dianam 1. Quia iudicium suspicionis hereticis speciat ad Inquistores. 2. Quia hujusmodi consentur suspecta suspicione iuris de jure, & hac ratione in n. 603. dicimus, mulierem teneri denunciare Confessarius polici autem, quem fieri ex parte fragilitate sollicitate, non obstante, quod Bullo Gregor. XV. fundetur in presumptione, ut liquet ex illis verbis, *Nos in animum inducere nequeamus.*

QUÆRES XI.

284 *An omittens denunciationem hereticis, aut suspecti de heresi, sit suspectus de heresi, & denunciandus?*

O uidat omittentem denunciationem suspecti de heresi, non esse suspectum, tenet Carenza. p. 2. tit. 9. num. 4. & Lopus apud Bord. in man. conf. sult. feb. 18. n. 72. ac propter inde

inde non esse denunciandum, quia presumptio non oritur ex presumptione, nec suscipio ex suspicione; Bord. ver. cii. vult, esse suspicium de levi, concedit tamen sub num. 73, quod non sit denunciandus, illud mihi verum est, quod non sit fator haereticus, qui suscipiet de haereti non est haereticus, Leand. de conf. m. 3. disp. 1. q. 27.

285 Quidam omittentes autem denunciationem haereticum, cum possit, Cœna cœti tenet eis leviter suscipiat; immo nullo pacto esse suscipit, immo ex metu, aut alia causa in se honesta, conaeguinitatis, amicitiae, &c. quia tunc presumunt emittere, non ut defendant haereticum; nisi ea amicitia, & familiaritas eius nimis affida, aut nisi teneat de nunciare ex officio; tunc quidem induceretur vellemens suscipio, Diana p. 4. n. 7. ref. 21. Et tandem.

Addit. Bord. cit. num. 73; cum Lupo, si quis omittens denunciationem haereticum, sicut sit suscipiens de haereti, non sit denunciandus, quia non debet dari processus in infinitum. Nec obstat, quod etiam principiat de nunciationem suscipit de haereti; quia loquitur de suscipientibus de alia delicta positiva patrata.

Hinc Lupus pag. 70. diff. 2. & Del Bene dub. 26. n. 2. cum aliis tenent, personas privatas omittentes denunciare Inquisitorum, cum possint, haereticum, non esse factores haereticum, si soli teneantur ex precepto editi generalis Inquisitorum, sed peccare contra omnitudinem, & incidere in censurem editi, ac inde eis passioides ab Inquisitoribus, non peccata ordinaria fatorum, sed ad arbitrium tangunt inobedientes mandatis: illis adhuc Diana cit. At Alfonsus de Castro, & Leander cit. q. 31. docent, eos esse factores.

286 Certum tamen mihi est, quod si isti omittentes, seu non revelantes haereticum cum possint, ad id teneantur ex officio, ut sunt Notarii, Socii, Satellite, & humiles ex officio Sancti Tribunal interventores, & teatis legitime interrogati, qui veritatem celant, aut minuant, fint suscipient de vehementi, & factores haereticorum. Ita cit. DD. ac proinde ultra excommunicationem editi, incurvant in excommunicationem Bullæ Cœna, & sunt denunciandus.

Idem dico, cum Diana cit. §. Nota tamen, de personis privatis, si ex speciali precepto vocentur ad veritatem dicendam, & reculerint accedere, aut requisita à ministris ad auxilium contra haereticos praestandum, omittant.

Idem de persona privata, que dissuadet à denunciando haereticum, cum si ei patatus denunciare, aut consilium petat; quia habetur positivum delictum.

Præfati autem omnes à fatoria exculcantur, ac inde excommunicatione in Cœna Domini, & teſticatione haereticus, tam quando omittunt denunciationem, quam quando positive faciunt haereticum, non ut talis, sed ob aliam causam in se honestam, conaeguinitatis, amicitiae, &c. quia tunc presumunt emittere, non ut defendant haereticum; nisi ea amicitia, & familiaritas eius nimis affida, aut nisi teneat de nunciare ex officio; tunc quidem induceretur vellemens suscipio, Diana p. 4. n. 7. ref. 21. §.

Hoc vero locum habet in foro conscientiae; quoniam in foro externo presumunt fator, & excommunicatos & suscipiunt de haereti, nisi probet, quod omiserit ex alia causa.

C A P U T VI.

De delictis ad S. Officium spectantibus.

Q U E R E S I.

Quid ignorantia operetur?

287 R Esp. ignorantiam culpe excusat à culpa. Hinc in aliquibus superstitionibus, in quibus non adeo paucum explicatum cum diabolo, sed solum implicitum, ex ignorantia & simplicitate malicieitate tamen exculpat solent à culpa mortali. Quid autem requiratur ad peccatum mortale, sive dictum est in tom. 1. de peccatis.

288 In illis autem casibus, in quibus quis exculpat à culpa mortali, exculpat à penit. quia penitentia sequitur culpam, ac proinde non affectus ignorante, Bord. in Trid. fidei c. 4. n. 35. qui n. 36. addit:

Procœdunt dicta non solum in foro conscientiae, in quo affectus ignorantiam creditur, quia agitur de intentio animi, cuius nulla presumpta immor. cap. Sancimus 16. 1. q. 7. nam cuipque in foro conscientiae, tam pro se, quam contra se creditur, ex cat. Significat 18. de homicidio; reverentiam etiam in foro externo, quia utriusque fori idem est iudicium, Sar. Sanchez. &c. Valerus in prefat. differ. utriusque iuris, v. Foras, offens. valens argumentum à foro interno ad exteriun, & è contra. Id verum dicunt, nisi forus externus fundatur in presumptione, in quo

ca-

casu allegans ignorantiam, eas probare tenetur.

Quoniam igitur in foro externo secundum extera procedatur, adhuc forus interius potest juvare pro externo, si conjectura, & circumstantie extrinseca qualitas persone, actionis, temporis, &c. sive tales, urationabiliter, & prudenter inducent ad arguendum ignorantiam, simplicitatem, aut perfecti voluntarii defectum.

Q U E R E S II.

289 Quales sunt propositiones pravae ad S. Officium spectantes?

Propositiones pravae ad S. Officium spectantes sunt plures, juxta quindecim gradus, quos satis doctè afferit Bord. in Trid. fidei cap. 41. n. 77. ad 88. & sive propotio haeretica, eronea, sapientis haereticum, impia, temeraria, male sonans, seu placuit aurum offensiva, scandala, periculosa, arrogans, sedisitiosa, schismatica, blasphemica, maledicta, seu injuria, & improbabili.

1. PROPOSITIO HAERETICA

290 E St. que immediate opponitur propositioni immediate à Deo revelata, & propotio revelata dicitur, & consequenter de fide, 1. quæ est expressa, aut contenta in Sacra Scriptura antiqui aut novi testamenti ab Ecclesia recepta: ut Christus moriens est, & resurrexit, 2. quæ ab Ecclesiâ Universali in Concilio Generali legitime congregato, aut à Sede Apostolica, seu à Summa Pontifice, tanquam ad fidem pertinens est definita, ut ex Trid. fidei 6. can. 5. Liberatio hominis arbitrium post Adam peccatum non est amisit, & existimat: ut n. 28 Tertiò, quæ ex Apostolice traditionibus communis est Ecclesia recepta.

291 Præter traditiones divinas dantur traditiones Ecclesiasticae, que post tempora Apostolorum sunt à Praefatis Ecclesiæ introductæ: ut solemnizatio Passiōis, Resurrectionis, Ascensionis, & Pentecostes; licet enim Pascha, & Resurrectione, &c. prout sunt patratæ, non sine traditiones, sed articuli fidei expressi in Sacra Scriptura, prout tamen solemnizantur cum abhincitudo à serviliibus, &c. sunt traditiones.

292 Qui oponitur traditioni divinae quod ad propositiones spectantes ad fidem, ut tales ab Ecclesia Catholica receptas, est haereticus, quia talis traditio inititutum testimoniū divinum; qui vero oponitur traditioni Ecclesiasticae, est temerarius, & suscipiens de haereti, quia (ut inquit Bord.) *Qui re*

ero multa verbis dicere, sed non possem portare modo: cum autem venerem ille Spiritus veritatis, debet his omnem veritatem: multa igitur docere eos, sedis, quæ non sunt scriptæ in Evangelio, & dilatula, quodam per scripturam, quodam per confutandam crediderunt.

293 Traditiones spectantes ad fidem sunt

1. Quod Deus solus sit auctor utriusque testamenti, 2. quod Sacra Scriptura ad nos pertinet intacta secundum veritatem à Deo revelatas, 3. quod verus Iesus Sacra Scriptura sit in Ecclesia Romana, non extra, 4. quod Symbolum parvum Apostolorum sit verum Dei verbum canonicum, & legitimum, 5. quod parvuli sunt baptizandi, 6. quod baptizati ab haereticis servata legitima forma non sunt rebaptizandi, 7. quod in Sacramento Baptismi sicut exprimitur tres personæ, 8. quod Sacraenta sunt tantum septem, non plura, nec pauciora, 9. quod Mater Dei fuerit semper virgo.

294 Traditiones spectantes ad ritus, &c. sunt

1. de benedictione aquæ, 2. de orando versus Orientem, 3. de trina unctione in baptizando, 4. de misericordia aquæ in Calice, 5. de formando signo Crucis in fronte, 6. de lumina Eucharistia à jejunis, 7. de abstinenio à serviliis diebus Dominicis; & similes, que minime in sacris libris scriptæ reperiuntur, sed apud Santos Patres accepta ab Apostolis edictis à Christo; nam ex Joan. ult. Multa alia facit Jesus, quæ non sunt scriptæ in libro hoc: unde Paulus ad Thess. 2. alt: *Teneat traditiones, quæ accepit, frater sermonem, sive per epistolam.*

295 Præter traditiones divinas dantur traditiones Ecclesiasticae, que post tempora Apostolorum sunt à Praefatis Ecclesiæ introductæ: ut solemnizatio Passiōis, Resurrectionis, Ascensionis, & Pentecostes; licet enim Pascha, & Resurrectione, &c. prout sunt patratæ, non sine traditiones, sed articuli fidei expressi in Sacra Scriptura, prout tamen solemnizantur cum abhincitudo à serviliibus, &c. sunt traditiones.

296 In dubio, an traditio sit divina habens pro auctore Christum, seu Deum, vel Ecclesiastica habens pro auctore: Ministros Ecclesiæ, confendant esse Ecclesiasticam, at Bord. cit. n. 8.

297 Qui oponitur traditioni divinae quod ad propositiones spectantes ad fidem, ut tales ab Ecclesia Catholica receptas, est haereticus, quia talis traditio inititutum testimoniū divinum; qui vero oponitur traditioni Ecclesiasticae, est temerarius, & suscipiens de haereti, quia (ut inquit Bord.) *Qui re*

cedit

D. ait: *Nec Christus in Evangelio docuit omnino pertinencia ad dispensationem Sacramentorum;* dixit enim discipulis suis in Jeanne, Adhuc ba-

editio à communione nata, quem tunc seruit Ecclesia, & non Ecclesia contemnit, aut de ejus postea dubitari, aut putari eam decipi, & decipere circa modum instructionis, quia verbolem tam hereticorum significacione inducunt: hinc Augusti, epist. 18. inquit: *Inferentes enim in anima est disperare, an faciemus isti, quod vnde per Ordinem frequentes Ecclesias?* Et Scotus in l. 11. q. 1. S. Ad auditorientes D. habet: *Ad rationem illam ex Evangelio dico, quod, Christianum descendit ad infernum, non decurrit in Evangelio, & tamen in sensu scripturae, sicne articulus fidei: qui ponitur in simbolo Apostolorum: ita multa sunt de Sacramentis Ecclesia non sunt expressa in Evangelio: & tamen Ecclesia tenet illa esse i ratione certitudinale ab Apostolis, & periculum est errare circa illa, quia non tantum ab Apostolis descendunt prescritiones: sed etiam, quia per consuetudinem universali Ecclesia tenenda sunt.*

Denique propositio, contra quam, in Sacris Determinantibus spectantia ad fidem apponitur titulus Anathematis: *Anathema sit: est heretica. Sanchez lib. 2. cap. 38. n. 91.*

2. ERRONEA

197 *E*st illa, quae est contra veritatem Catholicismi obcuriorum non iam definitam, vel secundum Bord, est illa, quae propositio theologica opponitur.

198 Propositio, quae sequitur ex duabus de fide, est de fide, quia est revelata; nam qui revelat præmissis, revelat conclusionem, cum conclusio continetur in præmissis; & licet hoc syllogismo, *Omnis Apostoli accepterunt Spiritum Sanctum. Petrus fuit unus ex Apostolis: igitur Petrus accepit Spiritum Sanctum.*

199 Propositio theologica est illa, quae sequitur ex præmissis, quarum una est de fide, altera naturalis; nam conclusio sequitur debiliorem partem: quod si præmissa, quia non est de fide, fit opinabilem, conclusio dicetur theologica opinabilis; si vero erit omnino verayel quia evidens, vel quia est veritas Catholicismi obcura, non iam definita, & sic communiter accepta; tunc dicetur theologica scientifica, seu ex præmissis ambabus omnino veris. Propositio autem erronea est, quae opponitur propositio theologica omnino vera: ut *Christus non est infibilis*, quae opponitur illi: *Christus est infibilis*, quae sequitur ex una naturali, altera de fide, ambabus omnino veris: *Omnis homo est infibilis: Christus est homo.*

Partiter haec propositio *Maria Virgo peccavit venialis* quæ post definitionem factam à Conc. Trid. sij. 6. can. 23. est de fide, amēta erat erronea, quia propositio negativa opposita: *Non peccauit venialis: et erat veritas Ca-*

tholica obscura contenta in illo Cant. cap. 4. Tunc pulchra es amica mea, & macula non est in te, & in illo Psalm. 9. Quiesceret peccatum illius, & non inveniatur, ut tali postea ab Ecclesia manifestata, ac definita.

Hic facit propositio errori proxima, &

est illa, quae opponitur conclusioni theologica, ita tamen, ut una præmissa sit evidens apud omnes, altera vero sit de fide, sed non apud omnes, adeoque sit opinabile de fide; vel ita, ut una præmissa sit de fide apud omnes, altera vero sit evidens, sed non apud omnes, adeoque sit opinabile evidens.

3. SAPIENS HÆRESIM

200 *E*st illa, quae opponitur propositioni sapienti fidem, videlicet non revelata, nec deducta, sed recepta tantum ex communione sensu Ecclesie, ut ita: *Quadragesima abstinendum est ab ea carnium, & lactescientium. Maria Virgo omnipotens est cum corpore in Cœlum. Quia licet neutra sit de fide, cum non sit haec tamen ut talis definita, utraque sapit fidem, quatenus est recepta ut Catholicus ex communione sensu Ecclesie. Communione tamen confessus Patrum atque fidem non facit rem de fide, quia non aliis, aut communiciari, sed soli Petro, & ejus successoribus, dedit Deus potestatem decidendi controversias in materia fidei.*

201 Vel secundum alios est illa, ex qua cum alia præmissa certa sequitur heretica, ut haec propositio: *Omnis homo ex patre Panormi est in peccato mortali: ex qua, addita hac alia propositione certa: Infantes Panormi existentes sunt homines: sequitur haec propositio heretica: Infantes Panormi existentes sunt in peccato mortali: quod est heres Buceri, qui dicebat multos baptizatos statim morientes damnari, & alios non baptizatos salvari.*

4. IMPIA

202 *E*st illa, quae opponitur propositioni pia, quæ felicitate non revelata, non deducta, non solemnizata fovet Religionem, fidem, charitatem, & devotionem, Bord, cit. n. 84. Propositiones pia sunt: *Quid Angelii Custodes, & Sancti Advocati nobis affitani in extremo vita periculo. Quid Angelii comitentur animas ad Cœlum. Quid Mater Dei viderit in hac vita divinam Efficientiam: ita Bord.*

203 Qui colligit, propositionem fidei theologicam, sapientem fidem, & piam, esse quatuor species, & gradus propositionis Catholicæ, gradatim suam certitudinem habentes, primam ex divina testimonio, 2. ex dedi-

ctis per consequentiam logicam, 3. ex solemnizatis, ut est Alsumptio Virginis cum corpore in Cœlum, quæ est accepta ex communione sensu Ecclesie, & solemnizatur ejus sensu, nisi de Sancto, nec potest decerni Officium de objecto non sancto. Bord. in man. conf. de anno 1693. sij. 56. n. 18. quartam deinde ex plus operibus. Defendamus igitur ad alias species, seu alios gradus.

5. TEMERARIA

204 *E*st, que caret autoritate, & ratio: *Ex te: ut Mundus estfallen in arcu annos. Christus posse refutare non in arca fæderis per 40. dies. Discipuli Joannis Baptista fuerunt illi, qui clamaverunt: Crucifex, crucifex, Alphonfus de Castro l. 2. de justa harer. punis, c. 2. v. n. 223.*

6. MALESONANS

205 *E*st, quo sensum habet absurdum: *E*st autem alium à communis & usitato modo loquendi Patrum, & Doctorem: ut *Plures facti salvantur, quam Ecclesiastici. Deus facti malum.*

206 Huic accedit propositio æquivoca, quæ habere potest sensum Catholicum, & hereticum; & tunc Iudeus fidei eam proferten concedit, ut se declarat, & stari debet menti proferten, nisi aliud obstat: nam (cit. Bord. cit. n. 86.) *verba non sunt intelligenda, secundum quod sententia, sed secundum menum proferten, cap. intelligentia 6. cap. Prophetae 8. c. in his 15. de verbis significi, quia mens est potenter verbi, 1. Libro 7. in fine, ff. de fupel, legat, sed menem, & animus mens non novit, nisi spes legenti, ergo eidem fundam est in interpretatione verborum.*

207 Eo maxime, quia in obcuris favendum est magis reo, quam actori, quoniam dubia sunt in benigniore partem interpretanda, l. 57. ff. de reg. juris.

Hinc Lazarus apud Bord. cit. n. 86. ait, in hac blasphemia: *Per il corpi de Dio, standum esse menti proferten, an scilicet ea verba proculterit de Deo incarnato, vel Deo ut in se. Similiter haec verba: Per la barba, per il sanguine de Dio, non sunt hereticalia, nisi quando non intelliguntur de Deo incarnato; ut si dicatur: Per il sanguine, per il sanguine de Dio Padre: aliter trahi possunt in bonum sentium, ut intelligentiam de Deo incarnato, Bordonus in man. conf. de reg. juris.*

208 Dixi, nisi aliud obstat: quia ex circumstantia personæ, propositio, quæ in se est aquivoca, & trahi posset in bonum sensum, est

male sonans, & plarum aurum offensiva, puta si qui eam profert, fuerit alias reus in S. Officio, si sit male fama, si de genere infidelium, aut de loco infelio, &c. tunc quidem ex presumptione juris non censetur habuisse rectam mentem, sed præsumitur suspicetus.

7. SCANDALOSA

208 *E*st, quo est alius occasio male sentiendis, ut ex Alphonso de Castro, quod hæretici non sunt puniendi, quod jejuniū in impertinentis Christianæ perfectione, quod majoris meriti sit eleemosyna, quam Sacrificium Missæ.

Melius, & benignius, propositio scandalosa dicitur illa: *Quis docet aliquid, quod præter alias evasionem ruat. Hoc pacto, ut scandalosus dannant 45. prop. Alex. VII. & Innoc. XI. in tom. 1. ut confut ex Decretorum exordio: Quampli res spinosæ Christianæ disciplina relaxantur, & animorum pertinet invenientur, &c.*

8. PERICULOSA

209 *E*st, quo potest esse occasio periculi in doctrina fidei, aut mortui: ut *Papa potest est perclusus sine penitentia ex persona. Sufficit paupertas in extremis. 9. Arrogans, quæ plus quam oportet concedit, aut plus afferit, quam possit probare: ut Papis qui propriis viribus consequuntur, & gloriam. 10. Seditiosus, quæ zelanianum feminat, atque difformiam: ut *Qui libet posse si sufficiunt facere. 11. Schismaticus, quæ tollit unitatem membrorum a capite: ut Papa non est legitimus Superior.**

12. BLASPHEMIA

210 *E*st contumeliosa contra Deum laudem, & honorem ei debitum: sub hac denominatio comprehenditur blasphemia in Sanctos, & res sacras, quia injuria in Sanctos, aut res sacras, redundat in Deum, ex illo Luc. 16. *Qui vos spernit, me spernit; & Psalm. 150. Laudate Dominum in sanctis eius.*

211 Blasphemia est duplex, simplex videbit, quia nil contingit contra fidem, sed tendit in foliam Dei vilipendiem, & hereticis, de qua in presenti est ferme, & est illa, in qua quod verba contingeret error contra fidem, intellectus tamen illi error non afflentur. Et haec est Inquisitoribus denuncianda. Universaliter illa propositio est hereticalis, in qua aliquid demittit, quod est de fide: ut *Deus non est infelix, aut aliquid additur, quod est contra fidem: ut Deus est auctor peccati. Si ne tamen errore in intellectu; nam si ei correspondet error in intellectu, de ea est di-*

scurrendum, ut de propositione heretica, seu
ut de hereti, minimus quod non solùm sit de-
munienda, sed etiam quod non possit absolvī,
neque virtute Bullæ, aut Jubilæi, v. n. 281. &
282. Hic de fide dieitur, non solùm quod est
definitum, sed etiam quod est dogma fidei, aut
scipit fidei.

112 Vocare amasiam Deum , aut idolum suum , non est blasphemia , quia haec verba non accipiuntur in sensu proprio , sed hyperbolico , Diana p. 5 . tr. 13 . ref. 20 .

213 Haec verba: *O patre, & O diabolo, vi-
denter blasphemia hereticis, qui ly, pa-
re, supponit pro Patri xtem, cui additur
effe dicimur.* Tancr. tamen tom. 3. cap. 2. q. 24.
14. sit, nullam esse blasphemiam i qua blasphem-
ia est, quia aliquid de Deo enunciat, quod ipse
non convenit, aut aliiquid negat, quod ipse
convenit; prefata autem verba non sunt hui-
jusmodi i qua neque affirmant, neque negant,
unde particula illi, & , et si pure materialis
cum junctio, non minus, ut si dicereatur: *O patre,
& Joannes.* Hinc neque illi, qui ea proferunt,
scire solent, quis dicunt: *quid ea proferunt, ob
impatiendum.* Quod si qua erat verbale
dicere eo modo, quia dicitur: *O patre, &
fili, substituendo loco filii diabolum, utique
effe hereticis blasphemia.* Ita Tancr. qui ta-
men monet, deterrendos effe ab hoc pravo
modo loquendi fideles.

modo loquendi index.
214 Hec verba Petra di Dio , sunt blasphemia hereticalis , quia non convenit Deo hoc membrum. Bord. in man. consul. selt. 45.

215 Hac alla verba, in que soler quis exira
proumptere; *Potissimum de Diois*, sed paulo post subdit:
Basco, vel *Sant'Antonio*, *relicto*, *velo*, cistic
blasphemias hereticas, tenet. *Auctor* ca-
fauum conscientie *Bononiae* discutitorum apud
Dianam, p. 6. 11. 8. 10. 38. quia licet in utroque
eanti non sint completa verba, et complexis
fensus verborum blasphemiam continentur; nam ea proficer, ostendit affectum & principium facti blasphemandi.

Dico tamen, non esse blasphemias hereticales, cum Dian, &c. & Ricciolo apud ipsius, quia ea non sunt verba perfecta. Tum quia illi requiri, respondere solent, id sic profere, ut se cohibeant a demonio sancto. Idem dicunt de *Satyris Diana*: Ne oblat ratio in oppositum, quia falsum est, quod confiteret affectu: hic namque constare non potest, nisi ex verbis, quia cum non sint perfecta, non possunt arguere affectum perfectum, quoniam *verbam* eis *negliguntur*, quod inut latet. Tum quia, quando verba possunt accipi pro blasphemia, & non blasphemia, debent ac-

ipi pro non blasphemis; Tam; 7, 2, 7, Dec-
ip; 6, 5, 4, 19. ex multis; nam verba in
tubulo non sunt accipienda, ut forent deli-
ctum; quia delictum non est profundendum,
et clarè confit. Facere damnum faciunt
et blasphemari hereticis; at Joseph; de Aus-
tustino in brevi usus; p. 3, præc. 14, art. 10;
in scilicet propter communem ubi blasphemari
rationem simplicis blasphemias. Hujusmodi infi-
nitam ipsius edictum Inquisit. Re-
scita Sicilia in fine, quod tales blasphemos ac-
cipi non possint.

er communiter.
Hab blasphemia, *Per l'anima de Dio*, intelligendo non de Deo incarnato, sed de Deo in se, est hereticis, eam tamen iustificare video in Sicilia: *z. n. 106.*
216 *Revero S. Perrum*, familiariter de aliis Sanctis, *et blaſphemiam hereticalem*, tenet *Bord.* in *manu confus. fol. 45.* n. 161. cum Castro, quia neganda quis existentiam Sancti, negat consequenter ejus canonizatiōnem, beatitudinem, &c. Id negant Carenos: *z. z. 11. 7. n. 12.* Sanchez, Candius, Salellies, & ali apud Bord. cit. quia non negatur de Sanctis aliqua veritas pertinens ad finem, sed Solum dicunt veritatem contumeliosum in Santos. Affirmo tamen cum editio Inquisit. Sicili-

217 Blafphemia haereticalis est profere verbum destruictum virginitas Matris Dei, ut alterius Sancti, quam Ecclesia colit, & tenet virginem, v. gr. dicendo: *Quies putatis*, &c.

218 *Bordi in man. consuli*, scilicet 18, n. 49, est non denunciandum illum, qui dixit: *Puglio negar la fede*, & *farmi Turco*; vel *Voglio negar no[n] la fede*, & *farmi Turco*, che *scrive*. Quia eidum precipue denunciant delicta jam commissa, non committenda. Intra utramque propositio et quedam exaggregatio extra, & quae latenter inveniuntur.

non voluntas fera adimplendi.
17 Blafphemia quicunque, si ex fervore iracundia, si ex joco prolati, est mortalitatis: quia semper vergit in imminutum divini honoris.
Si quis autem ex passione aliqua subiicit blasphemiam, etiam hereticalem, prouerpiciet, non advertens, nec confidens significatio verborum, non peccat mortaliter. Si vero plena advertit esse verba blasphemias, & volens in illa prouerpiciat mortaliter peccatum, hec subiicit, & ex passione in illa prouerpiciat, quia contra divinum honorem, & fidei naturam parvitas iniuriae: unde blasphemia non potest, nisi ex indeliberatione, a mortali excusat: v. 10. t. de peccatis.

220 Blasphemie hareticale in Inquisitione

ne Romana censentur suspecti de vehementi; nam ibi ex verbis arguit intentionem, iuxta Iulianum Matth. 15. *Quae procedunt de ore, de corde exsunt.* In Inquis. vero Hilfip. regulariter habent supecti de levi, quatenus non nostris Regnis expertum est, huiusmodi blasphemos potius ex ira, passione, lubrico lingua, blasphemis proutpump; quam ex prava intentione, quia male fentiantur; quia tamen verba se contineant heretici, ideo putant eos leviter infusiles discurrenti pater. Et quidem impia; quia fideles a suffragiis, & pietatis operibus pro animabus Purgatori avertit.

226 Item hoc propositio: *Religiosi viventes in Religiosis privatis non sunt de Religione Christiana*, est 1. Heretica, quia contra S. Sedis definitionem, & Scandalum, quia fideles ab intellectu Religionum, & professois a votis servantes retrahit. 3. Impia, quia facultates a pietatis oneribus separatae Religionis, & ab elemoynis sus-

Dixi, regulariter; quia aliquando attenta qualitate blasphemiarum, & blasphemiarum, censentur suspecti de vehementi, & abjurant de vehementi.

221 Catalogum blasphemiarum hereticorum affect Bord. in Triib. fidei cap. 25. & 41. 1693. &c. n.o. & prefatim in manu Conf. ad 1693. f.d. 15. & n.o. 60. ad 167. ubi omnes res feruntur: quia tamen omnes ex fidicibus qualiter sunt. ut. n. 206.

13. MALEDICA

222 **S**eu injuriosa est, quæ proximi injuriam continet: ut Episcopi sunt tyranni: Religiosi sunt in statu peccati.

54. IMPROBABLIS

²²³ E st, quæ caret solido fundamento, aut est reprobata ab Ecclesia, hujusmodi sunt omnes propositiones, haec tenus à Summis Pontificibus damnatae, de quibus in tomis

Pontinibus damnatae, de quibus in tom. I.
224. Propositio duplicitur dicitur improbabili-
lis. 1. negative, & idem est, ac non probabilis,
qua caret, sed non opponitur gravi fondamen-
to: hinc non est probabilis, sed non est certo
falsa: talis est haec propositio: *Magnus Tixea
dormit*; adeoque propositio improbabilis nega-
tive opponitur opinioni probabilis; quia illa ni-
tum gravi fundamento, haec non, & coincidit
cum transpositione temeraria.

Secundo, positive, que caret gravi fundamento, & insuper opponit principis certis, ac proinde eti cello falla. Tales, inquam, sunt propositiones à Summis Pontificibus damnatae; haec quidem sunt improbatim ante condemnacionem, qui supponuntur opponi principis certis, & praelettis post condemnationem; quia Romanus Pontifex loquens Ecclesiam in doctrina motum erat non posset, etiam extra definitionem certas fidias possidere.

225 Recensit autem gradus propositionis non sunt ita distincti, ut eidemuni propositioni convenire non possint. Hinc propositio Soti, *Defensus in Purgatorio non manet ultra decennium*, est temeraria, scandaloſa, & impia; ut Examen Ecclesiast.

QUERIES III.

229 *Quæ sint aia delicta, in quibus delinquentes sunt denunciandi?*

DEnunciandi sunt. 1. Hæretici, & schismati-
cici, eorumque factores, & receptatores,
& professentes propositiones in superiori quæ-
sto expressas.

Item docentes, defendantes, aut prædicantes aliquam ex propositionibus damnatis, de quibus *in tom. I.*

230 2. Apostatae à fide , vulgo *rinegati* ,
licet non habuerint errorem in intellectu ,
Mm. 3 sed .

sed tantum exterius fidem negaverint, quia non definit esse vehementer suscipit, & in foro externo secundum externa proceditur: v. n. 287. In foro tamen conscientia non incurrunt excommunicationem Bullæ Cœz.; unde possunt à qualibet Confessario absolviri, Mattheus dyp. 10. g. 1. art. 3. n. 20. v. num. 140. Diana p. 3. tr. 4. ref. 143. cum permultis: v. n. 282.

231 Hic non comprehenduntur apostatae à Religioibus, nisi apostatae aliquid addant, quod sapiat herefim: puta si transiret ad partes hereticorum, si habitum lacerent, pedibus conculeant, aut blasphemias in Religione evomant.

232 3. Spretors campanarum, quia hic est unus ex Turcarum erroribus. Sacras imagines conspurcantes, & persecutientes, etiam si ex ira condici faciant.

233 4. Confessarii frangentes sigillum confessionis cum aliquo errore in intellectu circa fidem, puta si defendant id licere, aut male sentient de Sacramento. Quod si non apparet error contra fidem, sunt puniendi: 2. propriis Superioribus, ordinariis, Diana pag. 4. n. 8. ref. 95.

234 5. Omnes superstitionis. Ad hoc autem, ut superstitionis onus denunciations pariat, duo requirit. 1. Ut adest expresa, vel tacita diuinorum invocatio. 2. Quod sit mortali pecaminibus, Lupus p. 2. l. 15. art. 4. diff. 2. pag. 257.

235 6. Denique denunciandi sunt, infideles negantes circa fidem, qui habent cum Christianis communia: qui quidem breviter, & lati recentur in Summa Diana ver. Inquisitorum jurisdictio, in qua delicta, num. 103. ex Diana pag. 4. tract. 7. ref. 2. ut feci-
tur.

236 Procedere etiam possunt ex Bulla Gregor. XII. edita anno 1581. contra Iudeos negantes, qui habent cum Christianis communia circa fidem, ut Deum esse unum, eternum, omnipotens, omnium creatorem: sed id alius etiam pri-
vatim infinitans, & ex hoc capite punire possunt Iudeos, si ad scelum, v. g. Saracenos transi-
cient: quia tunc neccesse habent peccare in his, qui communiter nobiscum credunt. Ita Directio-
rium p. 2. qu. 46. contra Saracenos lib. 1. cap. 37. n. 27.

237 Demones item invocantes, confundentes, ei im-
molantes, thus & alias fumigationes offerentes,
verbis, factis, exemplo hismodi nefaria docentes
Christianos.

238 Christianum non virginem, sive de hereticis blasphemias preferentes.

Auxilio, consilio, opere Christianum à fide ad impias factas, superstitutiones, aut heresi solici-
tantes.

Aliquem à fide, vel baptismo, post eis decla-
ratam natu, verbo, factu, aut alio quoque
modo voluntatem, retinacentes, debortantes, aut
quavis modo impidentes.

Hæreticos, apostatasque scienter receptantes,
alentes, committentes, afficiantes, deducen-
tes, vel deducendos, & associandoe coantes,
defendentes, & quomodo libet auxilium, confi-
ciunt favorum defientes, vel facientes, ne ab eis
perpetratae investigari queant.

Prohibitibz liberos defientes, retingentes, aut di-
tagantes, vel ad eam rem operam suam confe-
rentes.

Devotioni habentes Christianos, sacra bofiam, crucem, Christianum Dominum conspicentes, vel fa-
cientes quid simile.

Agnum, ovem, aut aliud quid Crucis affigen-
tes aut appendentes.

Christianas nütrices tenentes, vel cogentes,
quando communicant, uno, aut pluribus diebus
effundentes lac in cloacas, aut latrinas.

Et in his casibus Inquisitores procedere possunt,
non solum contra Iudeos, sed etiam Mauros, &
alios quoque infideles.

239 Superioris omittentes legere Decreta
Summorum Pontificum ad S. Officium speci-
ficantia, que quotannis publice legi mandan-
t, non solum suscepiti de heresi, nec denun-
ciandi, nisi prius moneantur, quia pro ipsa
facta praefumptione inadvertentes, & obliuionis.
Hinc Ubi. VIII. di. 11. Februario 1628. tem-
pus publicationis eorum determinatum pro fe-
ria 6. post festum Assumptionis B. Virginis ex-
tendit & prorogavit pro omnibus Regularibus
per totum residuum mensis Augusti: quod si mo-
niti legere non carent, sunt denunciandi: quo-
nam id Ubi. praecepit omnibus Inquisitori-
bus, ut invigilarent super observantia Decreti
de publicatione quotannis facienda, denuncia-
tiones contra transgreditores recipenter, ac pro-
cessus formarent, Bore, in man. confut. fed. 55.
num. 19.

240 Impedientes vero lectionem præfatorum:
Decretorum, esse suspectos de heresi, & denun-
ciandos, non est dubium.

241 Denique, qui verbis Sacre Scriptura
abutuntur, ea insecedere profani, & ob-
secros, v. g. compendendo pachinos, aut libellos famulos, &c. Conc. Trid. Jeff. 4. pre-
cipit, iuris, & arbitrii pauci puniri ab Episcopis,
& contra eos procedere possunt Inquisi-
tores, Alberghinus cap. 17. num. 2. ubi refert
ex Umberto, quendam, qui Hymnum, Jam-
lucis ergo fidere, verbis in honestis immisce-
bat.

bat, & per ludum recitans signa impudica ad-
debat, usque in Palatio S. Officii per eis sen-
tentiam fatigatum, actibus legitimis, & voce
activa, & passiva per decennium privatum, &
per triennium qualibet sexta feria jejuno affi-
ctum.

QUÆRES IV.

242 Quid sit superstitionis, & qua ejus species?
Superstitionis est, qua quis cultum divinum
exhibet, vel quem non debet, vel cui non
debet.

Potest igitur divinus cultus vero Deo exhiberi, sed qui non debet, vel modo indebito: ut si quis Deum coleret per circumlocutionem, aut ceremonias, & ritus veteris legis, que qui-
dem significant Christum venturum. Et hoc est
primum superstitionis genus. Utterius cultus
divinus exhiberi potest, cui non debetur, nem-
pe creature, & fallo Deo. Et hoc est secundum
superstitionis genus. Cujus quinque sunt spe-
cies: Idolatria, Magia, Divinatio, Vana
obseruantia, & Maleficium.

IDOLOLATRIA

243 E St. qua divinus cultus alicui crea-
ta tanquam Deo exhibetur.

MAGIA

244 E St. duplex, naturalis felicitate, & de-
moniaca: naturalis est ratio, seu
facultas operandi mira per causas naturales ab-
que ope demonis; & hoc non est superstitionis
species: demoniaca vero est ratio, seu faculta-
tas operandi mira ope, & ministerio demonis,
per signa ab ipsis instituta; & hæc est
superstitionis species.

DIVINATIO

245 E St. inordinatum occulatum, vel
futurarium, quæ naturaliter sciri ne-
queunt, iniquissimo, vel prædictio per media à
divina providentia non constituta. In divina-
tione semper intervenit pactum ex profectum vel
implicium cum demoni.

246 Et insuper omnibus, & quibuscumque la-
cis cuiuscumque sexus, conditionis, statu, gra-
du, qualitate, & dignitate, etiam Mar-
chionalis, vel Ducalis existentibus, qui de statu
Reipublicæ Christianæ, vel Sedis Apoliticae,
seu, de vita, aut morte Romani Pontificis pro
tempore existentis, ejusque usque ad tertium gra-
dum inclusive consanguineorum, Mathematicos
Astrolabios, Aruspices, Vaticinatoresque nuncupato-
res, vel alios astrologiam judicariam exercentes,
sive alias, quomodo libet profientes, de cetero
confusurimi, sive desper eorum judicia, prognos-
ticia, predicationes, seu preconizationes, etiam
sibi oblatas recipiunt, illisque quomodo libet usi
fuerint, vel illas penes se scienter retinuerint,
aut alius ostenderint, nec non istud Mathematica-

3. Chyromantia lineas manus considerat,
4. Praetigidium fit, cum dæmon quibusdam
apparitionibus præfigiatis se oculis aut sensibus
homini ingredit ad occulta pronuncianda.

5. Astrologia judicaria vel divinatio, qua
si ex situ, motu, ac positione aliorum, &
planetarum, ad praecognoscenda in particula-
re eventura, qua ex libera hominis voluntate
pendent.

6. Augurium est divinatio ex vocibus, &
garritu avium, & animalium defumpta.

7. Omeg est divinatio ex hominum vocibus
cau, & præter intentionem prolatis accepta.

8. Sortilegium est divinatio facta per ja-
ctionem sortium.

Contra astrologos judicarios extant duas
Bullæ, una Sixti V. que incipit: Calis, & ter-
tior, tenoris sequentis.

247 Nos igitur, & damnantes, & repro-
bantes omnes genos divinationum, que diabolis
auctori infidelium deceptionem a predictis curio-
sits, vel perditis hominibus fieri solent, & re-
proba per se valitura. Constitutione, Apolitica
auctoritate flattimus, & mandamus, ut tam
castra Astrologos, Mathematicos, & alios quo-
cunque dñe judicari astrologia artem, pre-
terquam circa agriculturam, navigationem, &
rem medicam impolitum exercentes, aut facien-
tes iudicia, & nativitates hominum, quibus de
futuro contingentibus, successibus, fortunisque
casibus, aut actionibus ex humana voluntate pen-
dentes aliquid eventuum affirmare audent,
etiam si non certa affirmare afferant, & prote-
stant, & tam Episcopi, & Prelati Superio-
res ac alii Ordinaris locorum, quam Inquisitores
hereticæ pravitatis, & diligentes inquirant,
et procedant: v. n. 233.

Alia Bulla est Urban. VIII. que incipit: In-
scrutabilis iudiciorum, edita die 27. Martii
1621. ubi postquam confirmat dictam Sixti V.
Bullam subdit:

248 Et insuper omnibus, & quibuscumque la-
cis cuiuscumque sexus, conditionis, statu, gra-
du, qualitate, & dignitate, etiam Mar-
chionalis, vel Ducalis existentibus, qui de statu
Reipublicæ Christianæ, vel Sedis Apoliticae,
seu, de vita, aut morte Romani Pontificis pro
tempore existentis, ejusque usque ad tertium gra-
dum inclusive consanguineorum, Mathematicos
Astrolabios, Aruspices, Vaticinatoresque nuncupato-
res, vel alios astrologiam judicariam exercentes,
sive alias, quomodo libet profientes, de cetero
confusurimi, sive desper eorum judicia, prognos-
ticia, predicationes, seu preconizationes, etiam
sibi oblatas recipiunt, illisque quomodo libet usi
fuerint, vel illas penes se scienter retinuerint,
aut alius ostenderint, nec non istud Mathematica-

tis, aruspices, vaticinatores, &c. sive alii astrologum, judicariam, seu quamlibet artem divinationis quomodo libet proficer, qui iudicia, prognostica, seu preconizationes, &c. predicationes super primiti, etiam si id non certo se affirmare possent, fecerint, sive ab aliis iam facta, seu facta, impoferent penes se similes retinuerint, vel aliquis decenter, vel ostenderint, aut de eis quovis modo etiam improbando, infuso, vel verbis tractaverint; nedum excommunicationis majoris tunc sententie, sed etiam ut lege maiestate rei, ultimi supplici, ac confusione omnium honorum, etiam Romanae Curiae Officiorum, & devolutionis quacumque Civitatum, Gaurom, & locorum iurisdictionum, & feudalium, &c. v. n. 38. & 344.

247 Ubi non prohibetur astrologia judicans temporum mutationem, ubertatem, felicitatem, & ex constellationem influxu in nativitate hominis ejusdem inclinations naturalium, temperamentum, ea quae ad sanitatem pertinent, judicans, & alitiones in genere, quia haec naturaliter exaltis possunt cognosci.

Hinc D. Greg. Nazianz. ex physiognomia Juliani sui condicopli eius pravos animi affectus conjectit, orat. 48. in Julianum his verbis: *Neque enim mihi boni quidquam significaret, atque omnia videbant cervix non stat, humeri iugulantes, & ad equilibrium subinde agitati, ecclius inflatis, & vagus, ruitus lineamenta rident, &c.*

248 Prohibetur autem astrologia judican actions in particulari a libero arbitrio pendentes: Quoniam sapientis dominatarum astris: immo prohibetur, etiam si astrologi proteguntur se non certo affirmare. 1. Quia id dicunt ad tegendas fraudes, & vitandas penas flatutas, ut adverterit Summa Diana, cit. n. 75. 2. Quia ex astris neque probabilitas eventus futuri potest haberi, & ex probabilitate eadem sequentur inconvenientia, Lefsius apud Diannam p. 4. 17. ref. 17.

249 Addit tamen Tambur, lib. 2. in Decal. c. 6. §. 1. à n. 14. ad 18. ex Tol. Valen. Cairop. de Rio, & aliis, prohiberi a Sixto V. ex astris cognitionem futuri contingentis liberi certam, aut probabilem, minime pure conjecturaliter levem, quia haec non est iniqua iure naturae; & in Bulla Sixti V. non est praecepsum prohibens, nisi de eo, quod est iniquum iure naturae ille.

250 Illud mihi verum est, quod licet ex solis astris non possit haberi, nedum certitudi, verum etiam neque probabilitas de aliquo futuro libero in particulari, puta de aliqua dignitate obtinenda; potest tamen probabilitas, &

ipses de illo habeti, addira consideratione temperamenti homini, & aliarum circumstantiarum tunc temporis occurrentium, puta quia ei solers, & audax, opportunos patronos habens, &c. hac namque (ait Sanch. apud Tambur.) non est divinatio, sed pravidentia.

251 Ex dictis contata, posse Inquisidores Egyptianas malam vel bonam divinantes fortunam punire; & mortali vero excutantur, tam que id facunt, quam qui eas interrogant, si dicitur ex sola curiositate, & animo ridens, Lepus p. 323. diff. 2.

252 Item prohibetur scientia Paulina, scientia Salomonis, & similes.

253 In chyromantia, augurio, omnia, &

& fortunio modo explicata, & similibus, regu-

lariter ad eum pacum implicitum, & tacita in-

vocatio demonis; in aliis vero exprium.

In divinatione, in qua ad eum pacum explicitum,

semper ad eum peccatum mortale.

Ea vero, in qua ea pacum implicitum, elo-

ex genere suo fit peccatum mortale, cum ho-

nore divinum tribuat creature, ait Eando

cognitionem Deo propriam, qualis est occu-

torum cognitionis; exculari tamen potest a mor-

tal i. & similibus capitibus.

1. ratione ignoran-

tiae, & implicitus. 2. si non adhuc habeat

fides, licet timeatur ita illi, vel futurum; & fe-

fiunt huiusmodi divinationes, neque animo

invocando demonem, sed iocanti, dummo-

d nullo modo expectetur occultorum cogni-

tionis tunc vera; huiusmodi tamen venialiter

peccant ratione vanitatis, non superstitionis;

licet exculari solet, qui fortes mitunt ad cognoscen-

tiem, qui sit felicior, qui infelior; & jo-

cendum namque gratia id facunt, non credendi.

Ita Tambur. cit. n. 12.

Tertio tandem excutantur, si talis occultoru-

m, aut futuron cognitio, non à demo-

ne, fed à naturalibus mediis queratur, & quia-

lis per illa naturaliter potest haberi: hoc enim

non est malum; nam ex certis avium & ani-

malium cantibus, aut motibus pronuncian-

tur aliqua evenitura, ut pluvia, tempestas, fe-

renitas; immo ex illis possunt probabilitates

colligi aliqua, quæ ad hominem spectant, ca-

dem namque causa, seu constellatio, quæ v-

erat, mox aves ad tales garnitus, & motus,

movere potest homines ad rixas, & bella. Ita

Tambur. cit. & Sanchez in Decal. lib. 2. c. 28.

num. 39.

251 Illud volo te advertebere, pacum im-

PLICITUM cum damone non dici est in aliqua

actione, præcise quia primus ejus inventor

habuerit pacum exprium cum damone, &

inde posteri eam facientes, dicuntur habere pa-

cum implicitum; sed etiam nullum unquam

sicut

fuit habitum pacum exprium, seduc in actio-
ne dicitur adesse pacum implicitum, si actio
sit impræportionata naturaliter cum effectu, qui
intenditur, & effectus non expæctetur à Deo ex
opere operatus, sed ex ipsa actione tanquam
ex opere operato, vel si ipsa actio sit vana; quia
tunc in hujusmodi actionibus se fulet immixtere
demon ad homines decipiendos.

VANA OBSERVANTIA

*255 E*st superstitio quædam, qua medio aliquo impræportionata, nec à Deo, nec à natura in iunctu, effectus aliquis procura-
tur, ut sanctas, scintias, &c. A divinatione
differt per hoc, quod illa ad occultorum, vel
fututorum tantum cognitionem ordinatur, hec
vero ad alios externos effectus; unde illa ho-
norem divinum tollit, affectando cognitionem
Deo propriam, hec expectando à creatura,
quod à solo Deo expectare debet; & hec ratio-
ne, & ratione paci impliciti, illa pariter ex
genero suo peccatum mortale, à quo similiter
excusari potest ex præstatibus capitibus, lie-
ut divinatio: v. mm. 253.

*256 Tacita demona invocatio præsumi-
tur. 1. Quando adiunt verba non significati-
va. 2. Figure inutiles. 3. Nomina ignota Angelorum.
4. Falshates, five physice, five morales.
5. Conditiones vanae. 6. Promissio effectus
infallibilis super virtes mediorum, & Tamb. in
Decal. lib. 2. c. 6. §. 1. n. 24.*

*257 Panormi illi dedicata Ecclesia supremi
principis Angelis, qui adiunt ante Deum, Bi-
Amode revelatis, quorum nomina ibi, & in
Cathedrali in Sacello Archiepiscopi Hajdi-
sculpi sunt: Michael uirilioris, Gabriel muni-
cicus, Raphael medicus, Uriel fortis scutis, Je-
haniel remunctor, Barachiel adiutor, Seaeliel
orator.*

Ceterum sola prior tria sunt de fide, quia
habentur in S. Scriptura. Quartuus, nempe
Uriel, non est de fide, sed magna autoritas
quia habetur in lib. 4. Eldre eis. 4. qui liber, li-
cit fit extra Canonicos, fuit tamen annexus fa-
ctis juju Sixti V.

Tamb. cit. totam fatis doce distinguit,
tres confundendo modos, quibus superstitiones
exerceri possunt. 1. per sola facia. 2. per sola
non facia. 3. per facia simul, & non facia.

SOLA SACRA.

*258 P*uta, si verba ex sacra Scriptura dicas,
vel orationes facias à te compostas
privatum recitas, vel scripta tecum geris ad fa-
ciunt, vel grave quid tibi utile obtinendum.

Tunc, si fecudas. 1. Adminicula vana, & ini-
tia in familiis apponi solita, quæ secundum
vires naturales proportionem non habent cum
effectu intento, nec vires supernaturales habent
ad illum, v. gr. ea recitare per tot vires, non
plus, nec minus, uno flexo genu, non aliter
in oberto, non sub sole: tribus accensis lumi-
nibus, &c. 2. Si fecudas credulitatem infalli-
bilis eventus, sed folium habebas piam spem de
effectu obtinendo, nec peccas, nec superflitio-
sus es; bene vero, si prefatis duo non fecudas.
Ratio prime partis ell: quia quando in verbis
aut rebus factis speras, in Deo speras, & rite:
qua sacra littera ad Deum cum fiducia confu-
gere, frequenter nos docent; quoniam teste
David in Psal. 17. Praeterea egi omnium speran-
tium in te: & Salomon pro bonis temporalibus
deprecatus eis Dominum Prov. 30. Duo regri-
te, ne delege mib; antequam morias. Vanita-
tem, & verba mendaci longè à me fac. Mendi-
citatem, & divitias ne dederis mib; trahit tan-
cum virtus meo necessaria:

*259 Ratio secunde partis est, quia præter
Sacramenta, & sacramentalia, nil ex sacris
verbis aut rebas datur, quod infallibilem ha-
beat effectum; unde si ab aliis verbis, aut re-
bus sacris illum infallibilitate expetas, à dé-
mone per tacitam invocationem expectare con-
vinceris, Ita Tamb.*

*260 Nec sola protelatio, quia nolis effectum
expectare à demone, sufficit ad excusandum à
superstitutione, & à peccato, si prefatis duo non
fecudas; quia tunc pacum cum demone,
quod renuncias verbis, approbas facta.*

*261 Hinc si pro aliquo morbo ter recites:
Decipit Domine vincula mea, tibi sacrificabo
hostiam laudis, non eris superstitionis, &
trahim repetitionem non usurpes, ut in te,
sed ex devotione in Sanctissimam Trinitatem,
intendens in ejus honorem effectum impetrare:
et hoc pacto (teste Tambur. cit. num. 4.)
aut Calcidorus, variis morbis efficax reme-
diis fusile trimam recentissi verius recitatio-
ne.*

*262 Item recitare illum versum: In camo,
& freno maxillas eorum constringe, ad canes la-
trantes competendos, & illum, Libero me de-
sanguinen, ad sanguinen è naribus profusum
cohendendum, & similes, non eris superstitionis,
ni circumstantias vanas, ac inutiles,
& credulitatem infallibilitatis effectus corrigas,
aut illæ.*

*263 Circumstantiam vanam corriges, si
orationem ad gratiam impetrandas, quin-
quies, aut novies recites, non considera-
to numero quinario, aut novenario in te,
sed relate ad honorem quinque plagarum
Chri-*